

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

LVII.

TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Congedi. — Validamento della elezione del collegio di Caiazzo. — Interrogazioni svolte dai deputati Fano e Comin sopra una perquisizione fatta al giornale Il Pungolo di Milano — Risposta del ministro di grazia e giustizia — Spiegazioni del deputato Comin — Repliche del deputato Fano. — Annunzio di un'interpellanza del deputato Antonibon e di altri sulle condizioni morali e materiali della magistratura, rinviata all'8 marzo. — Votazione per la nomina della Giunta incaricata della riforma del regolamento. — Sorteggio degli scrutatori delle schede. — Rinvio dell'interrogazione del deputato Martini. — Il ministro guardasigilli presenta uno schema di legge per pensioni ai magistrati inamovibili, dispensati dal servizio per legge. — Annunzio di un'interrogazione del deputato Sorrentino sul decreto relativo alla riforma degli organici, fissata per lunedì. — Il ministro per le finanze annunzia che lunedì risponderà alla interrogazione dei deputati De Renzis e Cavallotti, riguardante l'applicazione dell'articolo 3 della legge 14 giugno 1874 sulla ricchezza mobile. — Seguito della discussione dello schema di legge sulle incompatibilità parlamentari — Discorsi del deputato Barazzuoli, in favore — Del deputato Chimirri contro — Dichiarazioni personali del presidente del Consiglio e del deputato Barazzuoli. — Considerazioni del deputato Bertani Agostino e proposta di rinvio delle disposizioni della presente legge a quella sulla riforma elettorale. — Annunzio di un'interrogazione del deputato Muratori rinviata al 3 marzo — Discorso del relatore Mussi Giuseppe in difesa dello schema, il cui seguito è rinviato alla seduta di lunedì. — Annunzio di una interrogazione del deputato D'Amico, riguardo alla navigazione postale da Napoli a Buenos-Ayres — Riserve dei ministri pei lavori pubblici e per le finanze — Spiegazioni dello interpellante. — Il deputato Balegno presenta la relazione sul progetto di legge per la riunione in uno di vari capitoli del bilancio della guerra.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione del sunto d'una petizione inviata alla Camera.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

1401. La Giunta comunale di Giarre invia una petizione diretta ad ottenere che col nuovo ordinamento territoriale da attuarsi in dipendenza della nuova legge comunale e provinciale, quel comune venga elevato a distretto.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonomo, per ragioni di salute, chiede un mese di congedo; l'onorevole Bo-

selli ne domanda uno di 10 giorni, per affari domestici.

(Sono accordati).

La Giunta per la verifica delle elezioni, esaminati i processi verbali dell'elezione del collegio di Caiazzo, stata contestata, propone le conclusioni delle quali si darà lettura.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Collegio di Caiazzo.

« La Giunta :

« Visti gli atti della elezione contestata del collegio di Caiazzo, esaminati i verbali e le proteste, ha rilevato che il numero degli elettori iscritti in tutto il collegio è 1059.

« Che concorsero alla prima votazione 878 elettori, ma i voti validi furono solamente 869, dei quali vennero attribuiti a Pacelli Salvatore fu Luigi 428, ad Ungaro Michele 342, 81 ad Orazio Faraone, e 18 voti si ritennero dispersi, sia perchè le schede non portavano la paternità del candidato, sia per inesattezza di scrittura. Tredici però di queste schede dichiarate disperse, la Giunta unanimemente riconobbe doversi attribuire, 10 al candidato signor Pacelli Salvatore, e 3 al signor Ungaro Michele, attribuzione d'altronde reclamata pure innanzi all'ufficio principale nell'atto della ricognizione generale dei voti, ed a cui l'ufficio non fece diritto, retamente interpretando i limiti della propria competenza.

« Rettificato in tal modo il calcolo dei voti il signor Pacelli risulta eletto a primo scrutinio con 438 voti che sono più della metà dei votanti, e più del terzo degli iscritti.

« Ritenuto che nella votazione di ballottaggio lo stesso signor Pacelli ha ottenuto 525 voti, cioè 121 in più del suo competitore, e che quantunque per la ragione sopra esposta non sia assolutamente necessario lo esame analitico delle proteste relative a questa seconda votazione, pure dal complesso delle medesime risulta piuttosto lo spirito di trarre partito da qualsiasi circostanza per fare annullare la elezione, anzichè il rilievo di vere e serie irregolarità.

« Ritenuto che la dedotta cecità del signor Francesco Covelli presidente del seggio definitivo di Caiazzo non sussiste, e che la miopia di cui è affetto non gli impediva di funzionare, tanto vero che nessun reclamo fu sollevato in proposito nella prima votazione.

« Ritenuto che sulle osservazioni dell'elettore avvocato Del Vecchio, della sezione Guardia Sanframondi, relative alla introduzione di qualche persona estranea nella sala, ed all'avvicinamento degli elettori al tavolo dove si scrivevano le schede, l'ufficio ha immediatamente provveduto.

« Ritenuto che, non sorgendo dubbio sulla regolarità delle operazioni elettorali, non può elevarsi a nullità il difetto di una delle due firme richieste per controllare la lista di votazione.

« Ritenuto infine che essendo state inoltrate due denunce ai tribunali di Santa Maria e di Benevento per brogli e corruzioni, la Giunta attese lungamente che i protestanti fornissero le prove dei fatti denunciati.

« Ritenuto che, giusta le assunte informazioni, nulla finora si è giudiziariamente acclarato, attesa la dichiarazione di incompetenza dei due tribunali.

« Ritenuto non potersi sospendere indefinita-

mente un'elezione per attendere l'esito di un procedimento che, dopo oltre due mesi, non ha dato ve- run risultato.

« Ritenuto che dal complesso dei fatti, e dalla differenza dei voti, non sorge la necessità di ve- run'altra indagine.

« La Giunta a voti unanimi conchiude per la validità dell'elezione del collegio di Caiazzo, in persona dell'onorevole Salvatore Pacelli. »

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, ri- tengo approvate le conclusioni della Giunta, le quali sono per la validità della elezione del col- legio di Caiazzo, in persona dell'onorevole Salva- tore Pacelli.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate.)

(*Parecchi deputati stanno conversando nell'em- ciclo.*)

Prego i signori deputati di prendere i loro posti. Siccome l'onorevole guardasigilli è impegnato nell'altro ramo del Parlamento, prego la Camera perchè voglia anteporre agli altri oggetti che vi sono all'ordine del giorno le interrogazioni degli onorevoli Fano e Comin al ministro medesimo.

COMIN. Per conto mio sono a disposizione della Camera.

INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI FANO E COMIN INTORNO AD UNA PERQUISIZIONE PRATICATASI NELL'UFFICIO DI UN GIORNALE.

PRESIDENTE. Do lettura della interrogazione del- l'onorevole Fano, la quale è così concepita:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il mini- stro guardasigilli intorno ad una perquisizione pra- ticatasi in Milano il 20 febbraio corrente, nell'ufficio di un giornale. »

COMIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Quella dell'onorevole Comin è in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole guardasigilli sulla perquisizione operata d'ordine di due regie procure negli uffizi del *Pungolo* di Milano. »

L'onorevole Fano ha facoltà di parlare.

FANO. Ci si annunzia da Milano un fatto che mi sembra costituire una grave offesa ad una delle più care nostre libertà, alla libertà della stampa; di un fatto strano, inaudito, almeno nella sua specie, di cui, se male non mi appongo, non avevamo ancora avuto l'esempio dacchè vige l'attuale legge sulla stampa, e dacchè in Italia si gode dei benefizi del vivere libero.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

E siccome noi tutti, non ne dubito, senza distinzione di partiti, ci accordiamo nel volere tutelata gelosamente questa efficace guarentigia delle nostre istituzioni, che è la libertà della stampa, così ho sentito il dovere di domandare alcune spiegazioni all'onorevole guardasigilli.

Ecco il fatto. Tre o quattro giorni fa, anzi precisamente il 20 febbraio gli agenti della questura di Milano invasero gli uffici del *Pungolo*, e procedettero ad una perquisizione allo scopo di sequestrare il manoscritto di un articolo pubblicato su quel giornale il 20 gennaio passato, vale a dire circa un mese prima. L'articolo riguardava l'elezione del collegio di Macerata. L'ordine emanava dalla procura generale di Milano a richiesta della procura generale di Macerata. L'unico motivo addotto per procedere a questa perquisizione ed a questo sequestro era quello di voler riconoscere l'autore di quell'articolo.

Si è proceduto alla perquisizione, ma non si potè rinvenire il manoscritto, perchè ognuno sa come le redazioni dei giornali difficilmente conservano i manoscritti. Questi, a mano a mano che gli articoli vengono stampati, si sciupano, e chi è esperto delle consuetudini dei giornali sa che, meno in casi eccezionali, non si suol mantenerli. Tale è il fatto.

E per quanto mi sembrasse strano e ingiustificabile, e per quanto mi sembrasse commesso in onta alle nostre leggi, io era esitante nel venirne a discorrere qui perchè l'ordine di perquisizione e di sequestro emanava dall'autorità giudiziaria verso la quale noi tutti sentiamo il massimo ossequio. Se non che ho poi considerato che l'ordine emanava bensì dall'autorità giudiziaria, ma era stato dato da un funzionario dipendente dal potere esecutivo, come è la procura generale, e ho considerato altresì che nessun atto dell'autorità giudiziaria può mai violare un diritto che sia consacrato dalla legge, ho stimato quindi che non fosse disdicevole il chiamare su questo argomento l'attenzione della Camera e del Governo.

Il procedimento con cui si procedette in Milano alla perquisizione negli uffici del *Pungolo*, mi è parso davvero strano, inesplicabile ed arbitrario, perchè non so davvero in virtù di qual legge si sia potuto ordinare una perquisizione, per procedere al sequestro di un manoscritto, all'unico scopo di conoscerne l'autore, mentre la nostra legge sulla stampa, nel modo il più manifesto, addossa la responsabilità solamente al gerente, ed agli autori degli articoli firmati.

Quando l'articolo non sia firmato, il gerente se ne assume la responsabilità, e non si deve mai in-

vestigare l'autore di uno scritto, quando esso non voglia rivelarsi. Il gerente ricopre colla sua responsabilità tutto e tutti, e riveste con la sua tutela il segreto dei suoi collaboratori. Così la libertà degli scrittori è tutelata e garantita. E la creazione del gerente responsabile è stata appunto dettata e ispirata da un sentimento altamente liberale. Che se tale istituzione si è poi depravata, ha poi degenerato, se si è poi fatto abuso, sta il fatto però che essa è la massima guarentigia della libertà della stampa, è la chiave di volta della nostra legge, ne è il cardine principale, e noi dobbiamo mantenerla salda, perchè in essa sta la prima condizione di sicurezza degli scrittori.

Il fatto avvenuto a Milano mi è sembrato tanto più strano ed inesplicabile nel considerare che l'ordine di perquisizione e di sequestro del manoscritto si era dato 25 giorni dopo la pubblicazione dell'articolo, mentre non si era menomamente sequestrato il giornale per cui l'articolo era pubblicato, e non si era previamente proceduto contro il gerente, e non era stata promossa querela alcuna contro il giornale per una tale pubblicazione, e non era nata neppure l'ombra di sospetto che quell'articolo fosse incriminabile.

Ad onta di tutto ciò si è proceduto ad una perquisizione, si è frugato e rifulgato nell'ufficio di un giornale, e per potere rinvenire il manoscritto che si voleva sequestrare, si è dovuto naturalmente ispezionare, sindacare, esaminare tanti altri scritti, tante altre corrispondenze, tanti altri documenti, violando i diritti personali, e i segreti domestici, politici e giornalistici.

Laonde voi comprenderete facilmente a quali conseguenze, a quali abusi possano schiudere l'adito tali ingiustificabili procedimenti.

Io ho letto e riletto la legge sulla stampa, seguatamente per quanto concerne le pubblicazioni periodiche, e mi sono sempre più persuaso che nella condotta tenutasi vi è davvero una grave e flagrante violazione della legge.

Io prego pertanto la cortesia dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, il quale è uno dei più caldi, uno dei più antichi e valenti apostoli della libertà di stampa, il quale vuole certamente, al pari di noi, l'esatta osservanza della legge, a volermi rassicurare colle sue parole, a volermi dire in virtù di qual legge si sia proceduto a tale perquisizione, si sia ordinato un tale sequestro; a volermi spiegare insomma in qual modo un atto che mi appare arbitrario ed offensivo delle nostre libertà possa legittimarsi coll'autorità della legge, o altrimenti, quando non possa in alcun modo giustificarsi, vo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

glia dichiararmi in qual modo intende porgere, ai diritti che sono stati offesi, la debita riparazione.

(L'onorevole ministro di grazia e giustizia vuole parlare.)

PRISIDENTE. Non crede meglio, onorevole ministro, di ascoltare, prima di rispondere, l'altro interrogante? (Segni d'assenso da parte del ministro)

L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Io confesso che provo un sentimento penoso nel fare quest'interrogazione, ma di qualche consolazione mi è stato, non lo posso disconoscere, il vedere che la stessa interrogazione è stata mossa da un deputato che siede nell'altra parte della Camera. (Accenna alla Destra) E mi ha fatto un gran piacere di udire l'onorevole Fano associarsi a me, nel sostenere le teorie migliori in favore della libertà della stampa, egli che è ascritto ad un partito il quale, nei Ministeri che ha appoggiato, ha tollerato sempre le violazioni che oggi uniti denunciamo.

L'onorevole Fano mi prova, che se i Ministeri precedenti hanno potuto violare, se non nella forma, certo nello spirito, la libertà della stampa, il partito nel fondo dell'animo suo è stato contrario a questi procedimenti. Già io rammento che altre volte, quando si tentò di passare dalla teoria alla pratica, anzi dirò meglio, dall'arbitrio al diritto, il partito moderato stesso si è ribellato e non ha approvato le misure che si proponevano per imbrigliare, col pretesto di riordinarne l'esercizio, la libertà della stampa.

Questa comunanza d'idee, che si manifesta oggi, dall'una e dall'altra parte della Camera, mi è di conforto, perchè prova che vi sono certi principii sui quali siamo tutti d'accordo. E lo siamo perchè è venuta forse in tutti la persuasione che sono davvero i fondamenti delle istituzioni e delle libertà del paese.

Provo però un sentimento penoso, come diceva, pensando che sotto un Ministero liberale, quando il ministro guardasigilli è una illustrazione come quella dell'onorevole Mancini, quando ho dinanzi uno dei più strenui ed eminenti difensori della libertà della stampa, sotto un pretesto o sotto un altro, l'autorità giudiziaria si sia lasciata trascinare a commettere un grave arbitrio, ed abbia fatto invadere l'ufficio di un giornale per operarvi una perquisizione, violando nel modo più flagrante diritti sanciti solennemente dallo Statuto.

Io immagino bene che dei pretesti se ne troveranno per iscusare questi procedimenti. Immagino che si dirà che non si trattava di colpire la stampa, ma di ricercare prove di delitti i quali cadono sotto la sanzione della legge comune.

Ma io domanderò allora all'onorevole ministro guardasigilli, illustre giureconsulto, ciò che resterebbe della libertà della stampa se domani, sotto una forma o sotto un'altra, fosse permesso di ricercare il nome dell'autore di un articolo qualsiasi. La legge sulla stampa dice dove ed a chi si deve domandare ragione degli scritti che si pubblicano, e delle violazioni di legge nelle quali, a mezzo dei giornali, si può incorrere. Ma nessun uomo liberale potrebbe certo mai ammettere che si vada a ricercare l'autore dell'articolo per chiamarlo responsabile in luogo del gerente.

È vero che quest'autore, in passato, sotto i precedenti Ministeri, si è ricercato più volte. È vero che assai sovente si sono commessi abusi eguali a questo di cui oggi ci occupiamo, e che si sono trovati i pretesti di commetterli; ma anche allora da questi banchi sono stati rilevati e denunciati, e non sarebbe nè giustificabile nè degno che si tenesse oggi un contegno diverso, solo perchè al banco dei ministri siedono uomini che hanno diviso con noi l'aspirazione a vedere la stampa trattata in modo diverso, e il Governo non abbassato a questi arbitrii.

Del resto a me è apparso chiarissimo assai presto il segreto di questo procedimento, quando ho saputo che il procuratore, il quale l'ha ordinato, e sotto la cui responsabilità si è consumata la violazione della libertà della stampa, era il signor Armissoglio.

Questo nome mi ha svelato tutto, perchè è lo stesso nome che ho trovato allorchè per un abuso consimile è stato imprigionato il povero Beghelli, quando, quasi morente, aveva scritto un articolo che non poteva cadere sotto i rigori della legge perchè coperto dal gerente.

Ma il signor Armissoglio, senza curarsi nè molto nè poco del gerente, ha invasa la stamperia, ha ricercato anche allora l'autore dell'articolo, e lo ha carcerato.

E il povero Beghelli è morto poi quasi appena uscito da quel carcere nel quale, per la grazia del signor Armissoglio, stette quasi un anno.

Ecco adunque qual è il vero autore o l'ispiratore di questo nuovo arbitrio, che io mi astengo dal qualificare, ma sul quale ho il debito di richiamare tutta l'attenzione del guardasigilli, giacchè, di qualunque scusante lo si voglia coprire, implica una violazione manifesta di uno dei più grandi principii su cui posa il nostro diritto interno.

Io mi attendo quindi dall'onorevole guardasigilli una risposta che possa soddisfare alle nostre domande.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

MANCINI, *ministro di grazia e giustizia*. Vecchio amico e propugnatore della libertà della stampa, anzichè dolermi, sono veramente compiaciuto che dagli opposti banchi della Camera mi si rivolga una interrogazione, la quale attesta una comune e gelosa sollecitudine dei rappresentanti del paese per l'integrità di questa, che è una delle più essenziali libertà garantite dallo Statuto.

Dichiaro anzitutto che la perquisizione avvenuta in Milano ebbe luogo senza ordine nè scienza del Governo, e di tutte le autorità politiche che da esso dipendono. Non ne ebbi notizia che da un telegramma, col quale a me se ne richiamava il direttore del giornale il *Pungolo*; e mi affrettai d'indirizzargli una risposta rassicurante e conforme ai miei doveri.

Richiesi immediatamente le occorrenti informazioni da Milano, e saputo che ivi si era eseguito un mandato comunicato dalla procura generale di Ancona, sezione di Macerata, eguale domanda indirizzai all'ufficio della procura generale di Ancona ed a quello di Macerata che ne dipende.

Esporrò brevemente alla Camera ciò che ho potuto verificare.

Primamente ho trovato che non si tratta di un processo di stampa; e però non vi ha luogo a sollevare la questione delicata a cui si è accennato, se, cioè, allorquando vi sia un'imputazione per articoli inseriti in una pubblicazione periodica senza la firma di alcun autore, sia lecito, oppur no, di ricorrere a mezzi istruttori per indagare e scoprire l'autore dello scritto pubblicato, e quindi tenerlo responsabile.

Pur troppo, o signori, questa questione così importante ha dato luogo (è bene che la Camera ciò rammenti) a gravi dissensi nella giurisprudenza più recente delle nostre Corti di Cassazione. Una di esse, in una memorabile sentenza del 9 aprile 1869 ed in altri casi anteriormente decisi, aveva giudicato in quel senso, al quale io stesso, se mi è lecito manifestare la mia individuale opinione, mi accosterei, che cioè l'istituzione del gerente responsabile nella stampa periodica ha precisamente lo scopo di far coprire della sua responsabilità tutte le pubblicazioni non firmate, e che perciò nei soli due casi di un articolo firmato da un autore, o di un autore che spontaneamente si dichiara tale, aggiungendo così la sua firma ad uno scritto che ne mancava, ed accettandone la responsabilità, non si possa ricorrere a indagini istruttorie per scoprire e processare l'occulto autore. Ma quella medesima Corte di cassazione, d'accordo con altre, ha più tardi consacrato una massima perfettamente contraria.

Tuttavia lo ripeto, o signori, una tale questione

non trova luogo nella circostanza attuale, perchè qui non si tratta di un processo di stampa. Il *Pungolo* di Milano ed il suo gerente non sono stati punto incriminati per l'articolo a cui si accenna.

L'autore, chiunque sia, dell'articolo che si è voluto ricercare, non è stato sottoposto a procedimento, e non lo sarà, non lo può essere giammai.

Ecco dunque le informazioni che io ho potuto raccogliere. (*Segni di attenzione*)

La Camera non ignora che in occasione dell'elezione avvenuta a Macerata, e dopo proclamato l'esito della medesima, proruppe in quella città una commozione popolare, nella quale avvennero incosulte e tumultuose manifestazioni e proteste, non senza disordini materiali, non solo schiamazzi, ma altresì, per quanto si riferisce nelle informazioni pervenute al Ministero, espressioni d'insulto, lancio di sassi, ed altri fatti, dei quali non affermo nè garantisco l'esattezza, poichè apparterrà all'istruzione del processo stabilire e provare quali sieno, e dentro quali limiti i fatti realmente si contengono.

Fu quindi istituito un procedimento per questi fatti, ricercandone benanche gli eccitatori e promotori. Perciò l'imputazione è di un reato comune come qualunque altro, di un reato non compiuto col mezzo della stampa ma con semplici discorsi pubblici e parole di eccitamento, in altri termini del reato contemplato nell'articolo 469 del Codice penale.

Nel corso di questo procedimento, non è stato ordinato unicamente dal Pubblico Ministero, come si è fatto credere, che si procedesse ad una perquisizione in Milano; chè in questo caso io stesso pel primo ne riconoscerei la manifesta illegalità; ma l'istruttore del processo, cioè l'autorità giudiziaria competente per legge ed inamovibile, con una sua regolare ordinanza ha creduto che per meglio conoscere e dimostrare quali fossero stati i promotori e gli eccitatori dei disordini...

COMIN. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... disordini avvenuti in Macerata, potesse tornargli utile di scoprire chi avesse trasmesso da Macerata a Milano l'articolo ivi pubblicato sul *Pungolo*, la cui affissione nelle vie di Macerata si pretende che sia stata occasione o pretesto ai disordini stessi.

Quindi l'ordinanza prescrisse che si cercasse il manoscritto per essere sequestrato ed unito agli atti del procedimento, e ripeto ancora una volta, non già di un procedimento per reato di stampa, ma per reato comune.

L'autorità in Milano non fece che dare esecuzione a codesta ordinanza.

Ora, ridotte le cose in questi termini, mi pare

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

che inopportunamente siasi mostrato dubitare che il Governo abbia bisogno di adoperare dei mezzi, o peggio, dei pretesti per iscusare o legittimare il fatto: ho sentito adoperare queste espressioni che mi sembrano assai immeritate.

Quando si tratta di un legale provvedimento emanato con le debite forme dall'autorità inquirente che è parte della magistratura giudicante; allorchè questa nell'esercizio delle sue funzioni giudiziarie abbia legalmente pronunciato un'ordinanza o una sentenza; la legge stessa stabilisce i mezzi legali per annullare l'ordinanza o la sentenza, laddove non fosse conforme alla legge o alla verità dei fatti. Sarebbe impossibile al Governo, e sarebbe ben pericoloso, che egli potesse disapprovare, o, peggio ancora, impedire od annullare provvedimenti di questa natura.

D'altronde il processo è segreto. Io stesso non solo non pretendo di discutere, e meno ancora di giustificare specialmente la convenienza di questo ordine; ma non lo potrei, perchè avrei bisogno di avere sotto i miei occhi tutti gli atti del processo che per ora sono segreti ed incompleti; e però sino al momento in cui non sono compiuti e pubblicati, non sarebbe possibile un giusto ed anticipato giudizio.

Si aprirà un termine, come a tutti è noto, nel quale la legge appunto permette agli interessati di chiedere la nullità di qualunque atto dell'istruttoria, ossia del processo segreto, in cui per avventura sia stata violata la legge. Ma questo è un diritto che la legge garantisce soltanto a coloro che vi abbiano interesse ed al Pubblico Ministero medesimo.

Signori, al cospetto di un atto dell'autorità giudiziaria, della magistratura inamovibile; quando essa nell'esercizio delle sue funzioni stima di emettere un provvedimento, sia pure per ordinare una perquisizione che reputa utile ai fini della sua investigazione, il Governo non ha potestà di farsene giudice.

Io posso fare una sola dichiarazione, cioè, che dal punto di vista specialmente della ben prevedibile inutilità d'una simile ricerca di un manoscritto senza importanza nell'ufficio di un giornale, dopo forse venti giorni da che l'articolo stesso era stato pubblicato, al posto del giudice istruttore, io forse non l'avrei ordinata; anche perchè, o signori, vi sono certi mezzi istruttori, i quali, precisamente perchè possono avere anche erroneamente l'apparenza di pregiudicare diritti così sacri e preziosi, come quello della libera stampa, non è conveniente che vengano ordinati senza una condizione d'imperiosa ed assoluta necessità, e di ragionevole speranza di successo.

Ma a questa dichiarazione vorrete riconoscere che io debbo arrestarmi, perchè mi trovo a fronte

di due principii egualmente sacri, la garanzia della libera stampa, e quella altresì della libera azione del potere giudiziario, quando pronunzi sentenze od ordinanze, le quali non possono certamente essere dal Governo nè annullate, nè disapprovate, spettando tale competenza unicamente alle superiori autorità giudiziarie, allorchè essa venga eccitata coi mezzi e le forme determinate dalla legge.

L'onorevole Fano ha detto che questa perquisizione eseguita presso l'ufficio di un giornale in Italia è un fatto nuovo, di cui non vi erano esempi. Non ho bisogno di rispondergli, dappoichè pare che ei non rammenti od ignori le pratiche precedenti.

Non solamente sono stati frequenti codesti casi; ma, me ne duole, talora fu deplorato sotto le precedenti amministrazioni che si eseguissero somiglianti perquisizioni, senza mandato dell'autorità giudiziaria. Per mio conto dichiaro apertamente, che se ciò fosse avvenuto nel caso attuale, avrei rigorosamente represso l'abuso; e se potesse mai in seguito avvenire, il Governo non mancherà al suo dovere, che è quello di proteggere e mantenere inviolata la libera stampa. (*Benissimo!*)

Si è ben anche sospettato che questo fatto potesse essere il risultato di provvedimenti provocati dal procuratore generale di Ancona. Ebbene, o signori, dovere di verità e di giustizia mi obbligano a soggiungere che il processo istruendosi a Macerata, ivi un ufficio che ha il suo reggente è chiamato a vigilare sul processo; e da un rapporto dello stesso procuratore generale di Ancona risulta, che egli non solo non ha promosso questa perquisizione, ma l'ha ignorata, per quanto egli assicura, e che anzi se ne avesse avuto notizia prima che il giudice istruttore l'avesse ordinata, avrebbe cercato d'impedirlo.

Riassumendomi, il fatto è tale quale io ho avuto l'onore di esporlo alla Camera.

Trattandosi, o signori, di un reato comune (proporre la questione, è risolverla), si può forse pretendere all'immunità locale di qualunque officina dalle perquisizioni, che debbano ordinarsi dall'autorità giudiziaria? No, certamente. L'articolo 142 del Codice di procedura penale adopera queste espressioni: « L'autorità giudiziaria può ordinare la perquisizione in qualunque luogo o domicilio, quando esistano gravi indizi che vi si possano trovare oggetti utili allo scoprimento della verità. »

È difficile formolare un testo di legge in modo più ampio ed illimitato. Dunque l'autorità giudiziaria può ordinare in qualunque luogo, e sempre che essa li voglia, una perquisizione, per ricercare una prova, di cui creda avere bisogno in un processo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

Ripeto ancora una volta, che ciò non esclude l'esame della convenienza, dell'opportunità del mezzo istruttorio; e ciò parimente nulla ha di comune colla questione, se in un processo di stampa si possa incriminare l'autore non firmato dell'articolo, e si possa andarlo investigando con perquisizione od altri mezzi istruttori. Tale questione è evidente che nel caso attuale non trova menomamente luogo.

Prometto tuttavia, che allorché il procedimento sarà esaurito e divenuto pubblico, il Governo non mancherà di chiedere esatto conto delle circostanze nelle quali quest'ordinanza è stata emanata; e se bisognerà, emetterà le opportune disposizioni, non per impedire atti che la legge permette, ma per raccomandare che soltanto in casi di manifesta utilità e necessità, si faccia uso del diritto consentito dal citato articolo 142, allorché si tratti di ordinare delle perquisizioni in tipografie ed uffici di pubblicazioni periodiche, da che esse, per avventura, potrebbero nel pubblico assumere l'odiosa apparenza di una offesa all'esercizio dei diritti e delle prerogative della libera stampa.

Dopo queste comunicazioni e dichiarazioni, confido che gli onorevoli interroganti potranno dichiararsi soddisfatti. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Io incomincerò dall'osservare all'onorevole guardasigilli che, parlando di pretesti per iscusare questa misura, naturalmente non poteva intendere di alludere a lui, difensore illustre, come ho detto, della libertà della stampa; ma alludeva a coloro i quali, avendola ordinata, ed essendosi veduti denunciati, dovevano necessariamente trovare una giustificazione al loro operato, cercando con ogni mezzo di coprire l'arbitrio commesso.

L'onorevole guardasigilli mi disse che si trattava di una istanza del giudice istruttore...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Di un'ordinanza.

COMIN. Sì, di un'ordinanza del giudice istruttore.

Io veramente provo una specie di confusione, a dover rispondere ad un così illustre giureconsulto come l'onorevole Mancini; ma egli sa certo meglio di me che queste ordinanze non si possono emettere in tesi generale, se non dietro istanza del Pubblico Ministero, e che il Pubblico Ministero è uno in ogni giurisdizione di Corte d'appello, e inscindibile, il che vuol dire che il procuratore del Re a Macerata è uno col procuratore generale d'Ancona signor Armissoglio.

L'onorevole guardasigilli, mi lesse pure un articolo del Codice, il quale dice che è permesso di

ricercare gli indizi e le prove dei reati, in qualunque luogo sia possibile di trovarli.

E quando vi sia apparenza, quando vi sia probabilità di simile scoperta, io lo voglio ammettere, sebbene trattandosi di stampa, retta da legge speciale e benigna, sia permesso il dubbio, ma egli stesso ha riconosciuto poco prima che era follia il pensare che ci fosse nella redazione del *Pungolo*, ancora dopo un mese, l'originale firmato dell'articolo in questione.

Nè si trattava, come sembra credere l'onorevole guardasigilli, di una corrispondenza la quale riportata in Ancona, avesse potuto eccitare gli odii e produrre altri turbamenti. Niente affatto. L'onorevole guardasigilli in ciò è stato male informato. Si trattava di un proprio e vero articolo di redazione del giornale il *Pungolo* di Milano.

Ora qual rapporto poteva avere questo, con la situazione di Macerata?

L'articolo comincia con queste parole:

« Merita attenzione ciò che accade in questi giorni a Macerata. In detto collegio, meglio ancora che a Guastalla, si delinea lo screzio della maggioranza. ecc., ecc. »

Io sono lieto di poter difendere un giornale avverso come lo provano le parole che ho lette, perchè spero che venendo il caso, dall'altra parte della Camera troverò dei colleghi che assumeranno un eguale compito. Continuo la citazione. « Vi si trovano di fronte le sue estreme frazioni, cioè, la ministeriale e la radicale, personificate nelle candidature opposte degli onorevoli Allievi ed Oliva.

« La Sinistra dissidente, non risparmia sforzi per castigare il Governo e i suoi amici delle loro velleità di prevalere, o com'essa dice della loro ingratitudine, ecc., ecc. » E poi, del signor Sbarbaro, che è sospettato, che è imputato di essere stato uno dei promotori di questi turbamenti, vi sono dette cose così poco gentili e lusinghiere, che certamente riprodotte in Ancona non avrebbero potuto destare l'entusiasmo dei suoi amici, o di quelli che si suppongono suoi amici, nè spingerli a portarlo in trionfo.

Dunque non c'era neppure la scusante di avere nell'articolo del *Pungolo* una materia infiammabile da gettare in mezzo alle moltitudini perchè irrompessero maggiormente, e facessero più rumore.

E, se devo dire intero il mio pensiero dinanzi a questi fatti, ciò che io deploro è che essi rivelano un sistema, non certamente proprio del Ministero, poichè l'onorevole guardasigilli lo respinge e deplora, ma in certi magistrati appartenenti alle regie procure, i quali, abituati ad istruzioni e a norme del passato, continuano a seguirle anche ora, ne

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

pensano, o si mostrano disposti a modificarle, sebbene sia manifesto che deve essere cambiato l'indirizzo del Governo.

Io ricordo a tale proposito che anche nel 1875 in Milano si è proceduto negli uffizi del *Secolo* ad un'altra perquisizione somigliante. Ebbene, da chi furono ordinate? Sono questi stessi magistrati, sono queste stesse persone le quali, preposte al Pubblico Ministero, non sanno disfarsi dell'abitudine invalsa di commettere arbitrii, e di interpretare in sì strana guisa i doveri che impone la libertà della stampa.

Gli è perciò che io invito e prego l'onorevole guardasigilli a provvedere sia con circolari, sia con ammonizioni, acciò per l'avvenire si renda impossibile il rinnovarsi di procedimenti di questa specie, che sono, a mio avviso, flagranti illegalità, e attentati contro le istituzioni più necessarie e più care che abbia il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Fano ha facoltà di parlare.

FANO. Avverto anzitutto l'onorevole Comin che io non ho mai tollerato da nessun Ministero nessuna violazione della libertà della stampa. (*Bene! Bravo!*)

Ringrazio l'onorevole ministro di grazia e giustizia della sua risposta. Io certamente non dubitavo delle sue assicurazioni di rispetto religioso verso la libertà della stampa, perocchè noi conosciamo, lo ripeto, l'onorevole Mancini, da lunghi anni come strenuo difensore di tale libertà. Certo che egli colle sue parole ha riassicurato coloro cui sta a cuore l'osservanza di tale libertà, ed egli non ha tralasciato di mostrarsi consenziente con me nell'opinione che il gerente di un giornale tuteli colla sua responsabilità gli autori degli articoli non firmati o non confessi.

Se non che io non posso essere pienamente soddisfatto delle sue dichiarazioni per le ragioni che in parte sono state già addotte dall'onorevole Comin. Secondo me, un atto del potere giudiziario non può violare un diritto che è manifestamente consacrato dalla legge. Domani, ad esempio, la procura generale spicca un mandato di arresto contro un deputato. (*Mormorio*)

(*L'oratore si arresta.*)

PRESIDENTE. Continui, non si occupi delle interruzioni.

FANO. Gli agenti della questura, i quali si accertano che questo atto è nella sua forma estrinseca pienamente regolare, procedono all'arresto in onta alla manifesta disposizione dell'articolo 45 dello Statuto. E si può dunque, allorchè appare così evidente che nell'eseguire un atto dell'autorità giudiziaria si viola una legge, considerare valido simile atto? L'onorevole ministro ha confessato che egli

si trovava fra due principii egualmente santi. Ed effettivamente nel caso presente c'è la legge sulla stampa, la quale nel modo più manifesto dichiara che il gerente di un giornale copre della sua responsabilità i suoi collaboratori, e nello spirito suo non consente che si indaghi il nome dell'autore di un articolo non firmato.

Questa guarentigia di libertà e di segreto degli scrittori non si può violare impunemente, nemmeno con un atto di un giudice istruttore; quindi, nel caso attuale, si può benissimo ammettere che l'atto dell'autorità giudiziaria, sebbene pienamente regolare nella sua forma estrinseca, costituisca un abuso di potere commesso dal giudice istruttore.

Vero è che l'onorevole ministro colle sue parole ha lasciato travedere che egli non avrebbe commesso simile atto, ma egli non ha però deplorato il fatto accaduto, come io lo deploro. Solamente quando egli lo avesse deplorato, io potrei stimarmi pienamente rassicurato.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Faccio innanzitutto osservare all'onorevole Comin che nell'articolo pubblicato nel giornale *Il Pungolo* trovavansi trascritte queste parole: « Si temono gravi disordini (l'articolo era pubblicato prima della elezione). Si temono gravi disordini e l'autorità ha già fatto chiamare i capi del partito che porta Oliva per raccomandare la calma. Ma sarà difficile che, se non si ritira il nome d'Allievi, le cose passino tranquillamente il 25. »

Nella istruzione del processo si credette che fosse utile conoscere chi avesse inviato da Macerata questo scritto, perchè, sebbene il medesimo non portasse l'apparenza d'una corrispondenza di Macerata, si deponeva nel processo che fosse partito da Macerata, perchè vi sarebbe stata una specie di previsione dei futuri disordini, che avrebbe potuto servire d'indizio e di guida all'autorità inquirente.

Io rimango estraneo all'apprezzamento dei fatti accaduti in Macerata, come altresì (mi giova ripeterlo) della opportunità e convenienza dell'indagine ordinata dall'istruttore, perchè io credo che mancherei di rispetto alla Camera, se la convertissi in un ufficio d'istruzione, o in una specie di tribunale per riesaminare gli atti di un processo tuttora segreto ed in corso, e per decidere se con opportunità e convenienza l'autorità giudiziaria abbia emanato una sua ordinanza. Questo è assolutamente estraneo alle funzioni eminenti di un'Assemblea legislativa, ed esorbita dai suoi poteri. E le mancherebbero inoltre gli elementi per potere esprimere un giudizio di questa natura.

Ho voluto solamente avvertire che, sebbene lo scritto non avesse la forma di una corrispondenza

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

da Macerata, pure l'istruttore potè credere utile di conoscere chi lo avesse mandato a Milano.

D'altronde, signori, quando le nostre elezioni hanno proceduto con perfetta tranquillità e buon ordine su tutta la superficie del regno, se in qualche luogo sono avvenuti eccezionali disordini, come quelli di Macerata (i quali del resto io credo anche esagerati oltre la loro realtà), meco converrete che il rispetto dovuto alla libertà degli elettori, alla sovranità del corpo elettorale, raccomanda ed esige che si proceda severamente dall'autorità giudiziaria, per investigare quali siano stati gli autori di questi disordini, ed efficacemente prevenirne la rinnovazione nelle future nostre elezioni.

Nondimeno l'onorevole Fano dichiara di non sentirsi pago delle dichiarazioni del ministro, perchè non può ammettere che un atto del potere giudiziario possa violare un diritto garantito dalla legge, e fingeva l'ipotesi in cui un ufficiale del Pubblico Ministero spedisse mandato di cattura contro un deputato.

Scusi, onorevole Fano, ella dunque crede che i mandati di cattura si possano spedire dal Ministero Pubblico?

No, il Pubblico Ministero non può che farne richiesta; il mandato non può spedirlo che il giudice istruttore.

FANO. Ma il giudice istruttore..?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non è un dipendente dal Governo, che possa da lui essere punito o ripreso, quel magistrato che spedisce il mandato di cattura.

Ora vi è molta differenza, onorevole Fano, tra gli atti che il Pubblico Ministero ordinasse da sè abusivamente, usurpando le attribuzioni della magistratura giudicante, e quelli che appartengono unicamente ed esclusivamente al Pubblico Ministero, e che emanino da lui nell'esercizio del proprio mandato. Comunque anche il Pubblico Ministero nella direzione dei processi penali debba essere guidato dalla libertà della sua coscienza, purchè si uniformi ai dettami della legge, tuttavia egli dipende in modo dall'autorità del Governo, che laddove trascenda, e se mai commetta atti manifestamente illegali ed abusivi, non mancano al Governo stesso la potestà e il dovere di richiamarlo all'ordine.

Ma ben altro avviene quando questo supposto atto violatore di un diritto sia una ordinanza od una sentenza. E che? Sarebbe disposto l'onorevole Fano a vivere in un paese, dove quando i magistrati pronunziano una sentenza, e si ammetta pure il caso che per errore essa violi un diritto qualsiasi scritto nella legge, intervenisse il ministro per deplorare, disapprovare e correggere la pronunzia giudiziaria?

Quale specie di Governo sarebbe codesto invocato dall'onorevole Fano? Sarebbe nè più nè meno che quello del dispotismo!

La separazione dei poteri esige che quando emanano i pronunciati dell'autorità giudiziaria, o della magistratura inquirente che ne fa parte, se anche si credano contrari alla legge, non altrimenti vengano rivotati o riparati, se non coi mezzi legali, e sempre dall'autorità giudiziaria competente: è impossibile provvedere in modo diverso.

Laonde se l'onorevole Fano, per essere contento e soddisfatto della mia dichiarazione e del Ministero attuale, aspetta che io gli prometta di chiamare all'ordine i tribunali ed i giudici istruttori, quando io reputi censurabili le loro sentenze od ordinanze, mi dispiace di dirgli che preferisco di lasciarlo scontento, anzichè assumere un impegno somigliante, ripugnante coi miei doveri. (*Benissimo!*)

Ben è vero che quanto alla esecuzione dell'articolo 142 del Codice di procedura penale possono farsi raccomandazioni, le quali attestino tutto il rispetto del Governo per i diritti e le franchige della stampa; ben si può fare di più circa la questione così delicata, se anche nei processi di stampa si possa andar ricercando gli autori di un manoscritto non firmato; e quando voi discuterete il Codice Penale, nessuno potrà impedirvi di inserire una disposizione che faccia cessare le oscillazioni della giurisprudenza, e determini più chiaramente quali siano i diritti e i doveri dell'autorità giudiziaria.

Ma la Camera ben vorrà, nella sua saggezza, riconoscere che non posso andare più in là. Io spero che essa sia convinta che fino a quando noi avremo l'onore di reggere il Governo del paese, saremo sempre vigili e gelosi custodi della libertà della stampa, ma nel tempo stesso non mancheremo di tutelare energicamente l'indipendenza del potere giudiziario, e la libera azione dei tribunali nell'esercizio delle funzioni giudiziarie ad essi conferite dalla legge. (*Benissimo!*)

COMIN. Domando la parola per un fatto personale.
PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

COMIN. La questione è talmente grave che credo meriti che la Camera perda anche altri quindici minuti per approfondirla.

PRESIDENTE. Se la Camera lo vuole lo può fare, ma io debbo ricordarle che sul merito dell'interrogazione ha già parlato due volte.

COMIN. Se la Camera non vuole che io parli, sono pronto a lasciare la parola anche per fatto personale.

Da più parti. Parli! parli!

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

COMIN. Io comincerò dal felicitarmi coll'onorevole guardasigilli, il quale ha dichiarato che se egli fosse stato giudice istruttore non avrebbe emesso una simile ordinanza, il che vuol dire che l'avrebbe ancor meno domandata come Pubblico Ministero, ed è questa una dichiarazione che io raccomando alla regia procura di Macerata, e al procuratore generale di Ancona.

Nessuno infatti gli domanda che egli influisca sulle decisioni della magistratura giudicante, libera nei suoi giudizi e nella sua condotta, ma tutti possono permettersi di chiedergli che quando il Pubblico Ministero mostra tendenze violatrici delle leggi fondamentali dello Stato, egli lo richiami all'ordine.

Vengo un momento ora all'onorevole Fano.

Egli ha detto che non ha mai sostenuto abusi che siano stati commessi dai Ministeri passati. Io personalmente a lui non ho che rispondergli. Ma gli devo ricordare che i Ministeri per i quali egli ha votato, hanno commesso replicatamente gli abusi che noi abbiamo insieme oggi denunziati.

Dal 1867 al 1869 le perquisizioni negli uffici di giornali a Milano si sono ripetute con dolorosa frequenza!

GHINOSI. E gli arresti?

COMIN. Ora io non ho mai udito che si sia sollevata una voce da quella parte della Camera per protestare, e richiamare il Governo al rispetto rigoroso dell'esercizio della libertà della stampa.

All'onorevole guardasigilli poi devo ancora una osservazione. Egli è incorso in un errore di fatto che importa rilevare.

L'onorevole guardasigilli ha creduto che le parole che egli ha letto fossero del *Pungolo* di Milano. Ora io debbo osservargli che quelle parole erano invece del *Secolo*, e se le parole erano del *Secolo*, egli è evidente che non poteva essere negli uffici del *Pungolo* di Milano che si trovasse il manoscritto firmato dall'autore!

Del resto ciò che era essenzialmente ricercato, secondo le parole del mandato stesso della procura di Macerata, era l'autore dell'articolo, perchè le parole testuali suonavano a proposito dell'articolo: *interessando di conoscerne l'autore*.

Ora l'onorevole guardasigilli converrà meco che non sarebbe più possibile la libertà della stampa, quando ad ogni pie' sospinto si potesse ricercare e scoprire l'autore degli articoli.

Se voi scoprite l'autore di uno scritto incriminato, e lo trovate, voi dovete procedere contro di lui, e quando esercitate contro di lui l'azione penale, la libertà della stampa non esiste più, e il gerente non può venire considerato che come complice.

E questo io credo che non possa e non debba es-

sere tollerato. Quindi io sarei più lieto che l'onorevole ministro guardasigilli, invece di limitarsi a deplo- rare l'abuso del quale ci occupiamo, richiamasse, non la magistratura giudicante, ma i membri del Pubblico Ministero, e specialmente coloro i quali hanno la triste abitudine di insidiare le pubbliche libertà, al rispetto dei diritti dei cittadini e alla rigorosa osservanza delle garanzie statutarie che sono la base legale su cui riposa lo Stato.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Gli onorevoli Antonibon, Toscanelli, Giacomelli, Della Rocca ed Ercole, hanno presentata la seguente domanda d'interpellanza, della quale darò lettura, affinchè si fissi il giorno in cui debba essere svolta.

« I sottoscritti desiderano d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle condizioni morali e materiali della magistratura e degli ufficiali del Pubblico Ministero, e sulle conseguenti provvidenze che crederà di proporre. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intende rispondermi.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io sono impegnato nel Senato per la discussione della legge sui conflitti di attribuzione, la quale non posso prevedere quando finirà; sarebbe bene quindi stabilire lo svolgimento di quest'interpellanza sul finire della prossima settimana.

PRESIDENTE. Allora l'interpellanza potrebbe essere svolta sabato prossimo, se all'onorevole ministro non dispiace.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Resta dunque fissato il 3 marzo per lo svolgimento di questa interpellanza.

VOTAZIONE PER LA NOMINA DI UNA GIUNTA PER LA RIFORMA DEL REGOLAMENTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la nomina della Commissione per la riforma del regolamento della Camera.

Si procede all'appello nominale.

(Il segretario Pissavini fa la chiamata.)

La votazione è chiusa.

Si procederà all'estrazione dei nomi di coloro che debbono eseguire lo spoglio dei voti per la nomina della Commissione per la riforma del regolamento.

(Si procede all'estrazione.)

La Commissione si compone degli onorevoli Visocchi, Lazzaro, Lugli, Cocco, Mussi Giovanni, Del Carlo, Mussi Giuseppe, Maldini e Raggio.

Sono pregati di riunirsi per fare lo spoglio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

L'onorevole ministro dell'interno, in conseguenza di un lutto domestico, non potendo intervenire alla Camera, non può aver luogo l'interrogazione dell'onorevole Martini. È quindi rinviata ad altra seduta.

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge, approvato dal Senato, relativo ad una pensione ai magistrati inamovibili dispensati da servizio per l'articolo 202 della legge sull'ordinamento giudiziario. (V. *Stampato*, n° 69.)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole Taglierini ha presentato un progetto di legge del quale fu data lettura.

Chiedo all'onorevole ministro di grazia e giustizia quando crede che possa svolgersi.

Lo rinverremo al tre marzo, se la Camera crede.

(*Segni generali d'assenso.*)

S'intende dunque questo svolgimento fissato al tre marzo.

Essendo nell'Aula il deputato Raffaele lo invito a giurare.

(Il deputato Raffaele giura.)

L'onorevole Sorrentino ha trasmesso al banco della Presidenza l'interpellanza, della quale darò lettura:

« Il sottoscritto domanda di interpellare il presidente del Consiglio sul decreto del 5 febbraio intorno alle riforme degli organici. »

Domando al signor ministro delle finanze se e quando intende di rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Anche lunedì, se crede la Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Sorrentino, accetta di svolgere lunedì la sua interpellanza?

SORRENTINO. Io ringrazio il presidente del Consiglio e accetto di svolgerla lunedì.

PRESIDENTE. Allora, permettendolo la Camera, questa interpellanza avrà luogo nella tornata di lunedì.

Gli onorevoli De Renzis e Cavallotti hanno trasmesso la seguente domanda di interrogazione:

« I sottoscritti desiderano di interrogare il ministro delle finanze sull'applicazione dell'articolo 3

della legge 14 giugno 1874 sulla ricchezza mobile. »

Invito l'onorevole ministro a dire, se e quando creda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono agli ordini degli onorevoli interroganti, se credono, anche nella tornata di lunedì.

DE RENZIS. Accetto di svolgere questa interrogazione nella tornata di lunedì.

PRESIDENTE. In tal caso, se la Camera lo permette, questa interrogazione sarà messa all'ordine del giorno di lunedì.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULLE INCOMPATIBILITÀ PARLAMENTARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barazzuoli.

BARAZZUOLI. Signori, non vi farò ormai più meraviglia se anche io, sebbene iscritto in favore di questo disegno di legge, dissentirò in alcune parti ora dal Ministero, ora dalla Commissione, ora dall'uno e dall'altra insieme.

Questo delle incompatibilità non è un progetto ma è un mazzolino di progetti di legge a cui non presiede un concetto direttivo, che non si possa in parte accettare, in parte respingere. Varietà di materie...

(*La voce dell'oratore non giunge agli stenografi.*)

PRESIDENTE. Onorevole Barazzuoli, se ella potesse scendere più basso, sarebbe meglio, poichè gli stenografi non lo sentono da quel posto.

(*L'oratore scende di qualche banco.*)

BARAZZUOLI. Varietà di materie, diceva, non legate fra loro da verun nesso nè logico, nè politico: i criteri tanti quanti le classi di persone, e le condizioni sociali a cui si vuole applicato il disegno di legge.

La Camera vede la prova di ciò in quelle due linee spezzate che sono il progetto del Ministero e quello della Commissione. Dico linee spezzate perchè, sebbene facciano capo al medesimo punto, vanno ognuna per una via propria, talvolta incontrandosi, più spesso urtandosi.

Il Ministero propone di torre l'eleggibilità ai membri dei Consigli superiori, la Commissione invece, ed io vi consento, la vuole mantenuta. La Commissione alla sua volta vuole allargata l'incompatibilità agli impiegati degli Economati, e del Fondo del culto, e fin qui consento; ma vuole an-

che estenderla agli impiegati dell'Ordine mauriziano e della lista civile; e qui dissento, e mi auguro che dissenterà anche il Ministero. Il Ministero vuole estesa l'incompatibilità, per ragioni d'interesse, sia agli appaltatori di opere pubbliche, sia agli amministratori di società sovvenute dallo Stato. La Commissione al contrario vuole limitata la incompatibilità agli amministratori delle società, la esclude per gli appaltatori di opere pubbliche; ed io in questa specie d'incompatibilità non sono d'accordo nè col Ministero, nè colla Commissione.

Questo è uno di quei progetti di legge che, per venirne a capo, ha d'uopo di reciproche concessioni, le quali conducano la varietà delle opinioni e dei giudizi a concordia di consenso comune.

E ciò è necessario, se si vuole schivare, e occorre a qualunque costo schivarlo, il pericolo che pure certi indizi hanno fatto apparire sull'orizzonte, sia di un rigetto, sia di un rinvio. Rigetto o rinvio, sarebbe la condanna della maggioranza attuale. Lo sarebbe il rigetto, perchè da nessuna parte della Camera si chiese sempre con maggiore insistenza una legge sulle incompatibilità come da quella che, una volta Opposizione, oggi è Maggioranza. Lo sarebbe del pari il rinvio, il quale darebbe ragione ad amici e ad avversari di dire che l'attuale maggioranza non ha idee stabilite, non criteri formati, e che, audace a parole quando era minoranza, è timida a fatti oggi che ha in mano il Governo.

Questa legge, ne convengo, non è di quelle che la opinione pubblica reclamasse con maggior calore; ma essa fu promessa; il Ministero, mantenendo la promessa sua e degli amici che lo sostengono, l'ha presentata; la Camera la discute da più giorni; e la discussione non può giungere ad altra conclusione che la votazione di questo progetto di legge.

Sono quattro gli obbiettivi di questo disegno di legge: funzionari retribuiti sul bilancio dello Stato; funzionari di altre pubbliche amministrazioni retribuiti su altro bilancio che quello generale; gli incompatibili per ragione d'interessi; la condizione dei deputati nell'esercizio delle loro funzioni.

Vediamo rapidamente ognuno di questi quattro obbiettivi del disegno di legge.

Si deve ridurre o no, il numero dei deputati impiegati che possono sedere alla Camera?

Ieri due illustri oratori, andarono ai due poli: l'onorevole Berti e l'onorevole Cairoli.

L'onorevole Berti, con quella elevatezza di pensiero e di linguaggio, che è propria del biografo di Giordano Bruno, ammoniva la Camera di non toccare la legge elettorale; l'onorevole Cairoli con quella fede rigida e dirò stoica nei principii asso-

luti, avrebbe invece fatto volentieri *tabula rasa* d'ogni funzionario dello Stato alla Camera.

Io non sono d'accordo nè con l'uno nè con l'altro, e credo che il vero stia nell'equidistanza dai due estremi opposti.

L'onorevole Berti diceva, e diceva giustamente, che sarebbe errore ed errore gravissimo rompere ogni legame tra l'amministrazione ed il Parlamento. L'amministrazione ritempra i suoi spiriti in questa aura piena di vita e di movimento, e vi porta in compenso il senso pratico degli affari e l'esperienza dei pubblici negozi.

Sono d'accordo con l'onorevole Berti, ma le sue osservazioni avrebbero avuto luogo più acconcio davanti ad un progetto che proponesse l'assoluta incompatibilità della deputazione con gli uffici pubblici retribuiti. Qui invece non si tratta che di riduzione, e i dati di fatto messi innanzi dall'onorevole Berti, confermano la ragionevolezza di questa legge.

Egli ci diceva, che nelle elezioni generali non è stato mai riempito il numero, fino al quale possono essere ammessi alla Camera i deputati impiegati e che d'ordinario gli impiegati alla Camera non hanno oltrepassato il numero di 60: sia, rispondo; ma appunto perchè è così, questo progetto di legge non è che la traduzione in disposizioni di legge, del giudizio e della coscienza del corpo elettorale.

Questa nostra legge fatta all'uso inglese diventa legge scritta quando è oramai passata nelle consuetudini della nazione.

Se dissento dall'onorevole Berti, non sono meno in disaccordo coll'onorevole Cairoli. Egli ha un culto per i principii assoluti, ma io penso alla mia volta che coi principii assoluti si governa la città ideale di Campanella, non già uno Stato in cui sono quel che sono gli uomini, le loro passioni, i loro interessi, i loro bisogni e le loro condizioni di civiltà. L'onorevole Cairoli ha citato l'esempio di liberi paesi, ma io dubito assai che siano esatte le sue citazioni, credo anzi che siano contraddette dal fatto. Per l'Inghilterra, della quale egli invocava l'esempio, bastano gli atti della regina Anna e di Giorgio II, i quali stabiliscono invece, salve certe eccezioni, la eligibilità dei funzionari dello Stato a componenti della Camera dei Comuni. L'onorevole Cairoli fondava la sua opinione sopra il principio troppo rigidamente inteso della distinzione dei poteri. Ma qualunque altro esempio avrebbe dovuto l'onorevole Cairoli citare allora, che quello degli Stati Uniti di America e della Svizzera. Imperocchè se vi sono paesi nei quali la divisione dei poteri sia meno esattamente definita, sono gli Stati Uniti d'America e della Svizzera.

Prendete ad esame le costituzioni dei cantoni

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

svizzeri di Basilea, di Lugo, di Glarona, di Soletta ed altri, e vedrete che i magistrati sono ad un tempo membri dei Consigli legislativi e dei tribunali. Andate al di là dell'Atlantico, esaminate la costituzione della Carolina settentrionale, e vedrete che essa, come la nostra, esclude certe categorie d'impiegati e ne ammette delle altre. Esaminate la costituzione della Pensilvania, e vedrete com'essa ammetta all'assemblea legislativa gli ufficiali dell'esercito, mentre al contrario la costituzione del Maryland ammette alla Camera i funzionari pubblici, purchè non appartengano alla milizia.

Quindi nè le sane dottrine, nè gli esempi di liberi paesi addotti dall'onorevole Cairoli autorizzano a negare in modo assoluto l'eligibilità politica dei funzionari dello Stato. Quindi nè le dottrine, nè gli esempi invocati mostrano che questa legge sia difettosa ed immeritevole che il Parlamento le faccia buon viso.

Io accetto dunque la riduzione degli impiegati, che possono essere ammessi alla Camera, nella proporzione indicata dal progetto della Commissione e del Ministero, la quale corrisponde, può dirsi, esattamente a quella che in fatto fu già stabilita e serbata sempre dal corpo elettorale.

Accetto pure la provvida proposta della Commissione, relativa al divieto di qualsiasi promozione ai deputati impiegati, la quale non sia richiesta dal rigoroso diritto d'anzianità. Sta bene: il deputato impiegato abbia gli avanzamenti che gli spettano di diritto, ma non altro, che, quand'anche nol fosse, potrebbe parere un favore o un privilegio al deputato impiegato, con danno e malcontento dei suoi colleghi d'ufficio.

Ma qui m'arresto, poichè non posso accettare la proposta della Commissione di sospendere lo stipendio ai deputati impiegati.

Parliamoci chiaro. Ce li volete o non ce li volete? Se non ce li volete, ditelo, e la legge, se sarà un errore che non avrà il mio voto, avrà almeno il pregio d'essere franca e sincera. Se ce li volete, non dovete privarli del mezzo di entrare nella Camera, togliendo loro da una mano quello che ad essi date coll'altra.

Non so se sia cosa da rallegrarsene o da dolersene; ma il fatto è che in Italia chi è favorito dalla fortuna difficilmente si dà agli impieghi; e gli impiegati i quali possano, senza lo stipendio, vivere colle rendite proprie sono rari e rari assai. I nostri impiegati, signori, sono figli del loro lavoro, della loro annegazione, della decimazione del patrimonio avito, per formarsi uno stato.

Ma percepiscono lo stipendio, si dice, senza prestar l'opera per la quale sono retribuiti. Ciò non è interamente vero, perchè fra i deputati impiegati

ne abbiamo pure, e non pochi, i quali adempiono ad ambedue questi doveri; abbiamo professori che dettano lezioni di diritto, squartano cadaveri, fanno le loro cliniche e lavorano come noi alla Camera; abbiamo impiegati di una attività piuttosto unica che rara, i quali, senza mancar mai al loro dovere di funzionari, lavorano come noi, e fors'anco più di molti fra noi.

Consideriamo poi, o signori, la condizione che noi faremmo a questi impiegati: essa sarebbe infinitamente peggiore della nostra. Noi che esercitiamo una professione, possiamo contemporaneamente accudire ai lavori parlamentari ed ai nostri uffici professionali. Ma l'impiegato che per essere sospeso dallo stipendio non cessa di essere impiegato, non può fare come noi. Un consigliere di Corte d'appello, se i magistrati resteranno eleggibili, non potrebbe far l'avvocato, nè andare dinanzi ai tribunali a trattare cause; un membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, divenuto deputato, non potrebbe esercitare la professione di ingegnere. Noi possiamo fare il deputato, e guadagnare lavorando: l'impiegato-deputato no: il suo solo guadagno sarebbe la perdita dello stipendio.

Domando infine alla Commissione: ha essa consentito a lasciare eleggibili fino ad un certo numero i funzionari dello Stato, per riguardi ed ossequio? No, per certo. Essa lo ha fatto perchè reputava necessaria o almeno grandemente utile in Parlamento l'opera di questi uomini egregi e valenti. Or bene, se è così, non servono essi ugualmente alla causa pubblica? Lo stipendio che conservano non è forse una meritata remunerazione del prezioso concorso del loro ingegno e della loro esperienza ai lavori parlamentari?

Non si parli dunque più di togliere lo stipendio agli impiegati deputati. Io non potrei rassegnarmi, perchè, fintanto che il nostro paese non potrà trovare in sè, e fuori di essi, gli elementi di una rappresentanza dotta ed esperta dei negozi pubblici, non posso accomodarmi a privare il Parlamento dell'opera d'uomini che rassommano in sè tanta parte del pensiero e della cultura nazionale.

Dico ciò che penso e che farei, affermando che, se passasse questa proposta, preferirei di negare il voto ad una legge che ora reputo buona, e allora riputerei dannosa alla cosa pubblica.

Non entrò nei particolari, nè se la eleggibilità dei militari debba incominciare dal grado di generale piuttosto che da quello di colonnello o di maggiore. Non sono competente in questa materia ed ascolterò con attenzione la discussione degli articoli.

Rispetto ai magistrati poi ho manifestato la mia opinione nel periodo delle elezioni generali ai miei

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

elettori. Per me il magistrato sta bene in tribunale, e mi duole il dirlo per quei nostri rispettabili colleghi i quali onorano ugualmente il Parlamento e la Curia.

Ma io del rendere giustizia ho troppo grande concetto per credere che l'ufficio del magistrato non debba bastare a se stesso: esso è tanto alto ai miei occhi che chi sale sullo scanno del giudice, non scende mai d'ovunque venga, e chi ne scende, non sale mai dovunque vada. Il magistrato, insomma, io non vorrei vederlo travolto nel turbine delle passioni e delle lotte politiche, che perturbano sempre il senso della giustizia.

Peraltro, laddove venissero conservati alla Camera i magistrati, occorrerebbe fondere un poco fra loro, correggendole e ritoccandole, le diverse proposte del Ministero e della Commissione, della quale io non voterei la proposta che li rende illeggibili nel territorio dove si dice che esercitano giurisdizione.

Io credo sia inesatto questo concetto della nostra Giunta. Il magistrato come membro di un collegio non ha giurisdizione, e a dir vero mi parrebbe che si desse corpo ad un'ombra se si temesse dell'influenza di un consigliere che forse per una data provincia giudicherà una causa ogni cinque anni, mentre appartiene ad un tribunale che esercita la sua giurisdizione sopra sette provincie, come la Corte d'appello di Napoli.

Oltredichè sarebbe odiosa una proposta, la quale tratterebbe disugualmente i magistrati del regno. I consiglieri, per esempio, delle Cassazioni di Firenze o di Torino, sarebbero eleggibili fuori dell'ambito della giurisdizione di queste Cassazioni: quelli della Cassazione di Roma non potrebbero esserlo in verun collegio del regno, perchè essa ha giurisdizione in tutta Italia per certe cause speciali. Perchè questa disuguaglianza di trattamento?

Dunque, o signori, rispetto alla prima parte, io accetto di gran cuore la limitazione degli impiegati che possono sedere nella Camera, al numero di quaranta, oltre ai ministri e i segretari generali.

Accetto la proposta di interdire ad essi qualsiasi promozione che non sia legittimata da anzianità; nè voterò la sospensione del loro stipendio finchè esercita le funzioni di deputato.

Veniamo ora a dire due parole dei funzionari di altre amministrazioni. Io ho detto che sono d'accordo colla Commissione, nell'estendere l'incompatibilità agli impiegati dell'Economato e del Fondo pel culto. Queste sono vere e proprie amministrazioni dello Stato; gli impiegati di queste amministrazioni sono nominati dal Governo; queste amministrazioni sono sotto il sindacato del Parlamento.

Anzi, io vorrei che la Commissione aggiungesse un altro ufficio, cioè quello della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, la quale non è che un Fondo pel culto in un ambito più ristretto.

Però io non posso aderire alla estensione della incompatibilità ai funzionari dell'Ordine mauriziano e della Lista civile. Queste sono amministrazioni separate e distinte dallo Stato; su di esse noi non esercitiamo sindacato di sorta.

Rispetto poi alla Lista civile, sono anche più recisamente avverso, a che i funzionari di essa debbano essere compresi nelle incompatibilità.

Badi la Commissione, che io non ho mai dubitato delle sue intenzioni, e sono anzi certo che la sua proposta ha ecceduto il suo pensiero. Io non posso peraltro negare che a me e ad altri questa nuova e inattesa interdizione ha fatto un senso penoso che non vorrei si diffondesse anche fuori di questo recinto.

Signori, per me c'è una ragione di altissima convenienza la quale consiglia a non ammettere questa proposta, e su quest'argomento non aggiungo altre parole.

Ma ora, o signori, *incomincian le dolenti note*. Non mi lapidate o signori (*No! no! — Si ride*), sarò con i meno; ragione di più questa per aver diritto a maggior libertà di parola ed alla vostra indulgenza.

Il Ministero propone di estendere l'incompatibilità agli accollatari di opere pubbliche, agli amministratori di società, comunque ed anche eventualmente retribuite dallo Stato. Io riconosco che qualche cosa è d'uopo fare; ma, mentre voterò colla Giunta in quanto essa non ammette la incompatibilità per gli accollatari di opere pubbliche, voterò separandomi da lei e dal Ministero, contro la proposta d'incompatibilità degli amministratori di società, comunque sussidiate dal Governo.

Signori, io vi parlo francamente: non so se per grazia di Dio, o per mia disgrazia, ma io non ho mai posseduto nè un'azione nè un'obbligazione di società retribuite. Anzi, benchè eserciti l'avvocatura da venti anni, non ho mai avuto nemmeno l'onore non cercato di qualsiasi clientela di queste società; sono quindi disinteressato, e posso parlare a viso aperto.

Io non ho la paura di tanti nostri rispettabili colleghi. Io credo il paese più morale di quello che lo giudichiamo, io credo che noi diamo corpo alle ombre. Io non credo niente affatto alla efficacia di certi provvedimenti generati dal pessimo dei consiglieri, il sospetto.

Voi volete escludere gli amministratori di queste società dal sedere nella Camera, ma potrete esclu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

derne gli azionisti, che sono o possono essere doppiamente interessati? Chi ha una qualità notoria, trova in se stesso, nel sentimento della sua dignità, la ragione di un riserbo che elimina ogni pericolo. L'azionista che possederà il quadruplo delle azioni voi non lo escludete, perchè non lo conoscete, ed esso potrà liberamente esercitare indebite influenze a utile suo e a danno della cosa pubblica, se influenze illegittime possiamo ammettere che vengano esercitate.

Signori, gli affaristi, i bassi, i volgari affaristi li detesto anch'io al pari di voi; ma non posso detestare i veri uomini di affari. Ieri l'onorevole presidente del Consiglio ci diceva di essere stato presidente di una società di strade ferrate, e che nell'esercizio di questo suo ufficio aveva acquistata tanta esperienza in questa grave materia, che il conte di Cavour ebbe a dirgli che, laddove avesse avuto bisogno dell'opera di un deputato competente in fatto di strade ferrate, si sarebbe rivolto all'onorevole Depretis. Se vi fosse stata la legge d'incompatibilità, una delle due: o l'onorevole Depretis non avrebbe seduto in Parlamento, o non avrebbe accettato quell'ufficio, nè acquistata quella esperienza in fatto di strade ferrate che oggi può usare a beneficio dello Stato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola per un fatto personale.

BARAZZUOLI. Signori, questa sala risuona ancora delle lodi di un grande uomo di affari, di uno di quei nobili uomini di affari, ai quali si deve se è nata la nostra vita economica, se lo spirito di associazione si è svegliato fra noi, se siamo entrati nel fecondo agone dell'industria e del commercio nazionale. Quest'uomo, se oggi fosse ancor vivo e non fosse senatore, noi lo escluderemmo dunque, perchè uomo di affari, benchè abbia saputo arricchire ed usare nobilmente delle sue ricchezze largendo venti milioni per la costruzione del primo porto di Italia.

Signori! la politica della diffidenza è la peggiore delle politiche, e noi non siamo così ricchi nè d'ingegno, nè di esperienza, nè di operosità per escludere da quest'Aula uomini i quali possano portarvi i tesori dei loro studi, delle loro cognizioni e della loro pratica.

Io vi dico che, elettore, se dovessi scegliere fra Gregorio Sella o Alessandro Rossi o il Duca di Galliera da un lato, e dall'altro Moleschott o Santini o altro uomo di scienza, darei il mio voto ad uno dei primi, perchè se apprezzo altamente gli uomini di studio e i pensatori, apprezzo anche di più chi pensa e chi fa, perchè: *virtutis omnis laus in actione consistit*. Non dico bensì con questo, o signori, che noi

non possiamo prendere certi provvedimenti, adottare quelle cautele le quali guarentiscano e rassicurino i timorosi.

Io voterei ben volentieri una proposta per la quale fosse stabilito che colui il quale, essendo deputato, o assume una impresa o accetti l'amministrazione di una società comunque sovvenuta dallo Stato, cessasse dalla deputazione e dovesse presentarsi innanzi ai suoi elettori. E voterei del pari una proposta per la quale fosse interdetto di prendere parte alla discussione ed al voto di leggi nelle quali fosse in conflitto col pubblico l'interesse personale.

E dirò di più: se si deve esuberare in cautele, io accetto anche l'*affidavit* proposto dall'onorevole Corte e tanto usato nei paesi di razza anglosassone.

Non dirò altro su questo argomento, nel quale sapevo già che avrei trovato ben pochi apertamente consenzienti con me. Ma io ho detto, e mi è parso di adempiere a un dovere, quello che pensava, e vi ringrazio di non avermi lapidato. Il tempo dirà se hanno torto i più od i meno.

Questo progetto di legge ha un quarto obiettivo; ma esso non ha bisogno di dimostrazione. La ragionevolezza, e, dirò, la moralità politica della proposta ministeriale d'interdire al deputato l'accettazione di qualsiasi ufficio pubblico retribuito è così evidente che mi parrebbe inutile qualsiasi parola. Anzi accetto il complemento aggiuntovi dalla Commissione, che cioè il deputato non possa essere nominato ad un ufficio pubblico retribuito, se non almeno sei mesi dopo da che ha cessato di appartenere al Parlamento.

Io vi ho esposto, o signori, così alla buona le mie idee su questo progetto di legge, che desidero sinceramente di vedere approvato e tradotto in atto, ed ora permettetemi di esporre un desiderio.

Io appartengo alla nuova maggioranza, e ci sono con quella pertinacia di propositi, con cui ci entrai; ma questa maggioranza ha promesso molto e il paese aspetta molto da lei: *noblesse oblige*.

Pensiamo ai contribuenti e agli amministrati. Le riforme politiche sono una buona e santa cosa, quando contenute entro i confini del giusto, ma sono anche una cosa più buona e più santa certe riforme amministrative e finanziarie da noi promesse, e dal paese da lungo tempo invocate.

All'opera dunque, e con alacrità, perseveranza, e concordia di propositi. Questa è la sola via per la quale la nuova maggioranza auspicata dal voto del 18 marzo, e uscita dalle elezioni del novembre potrà confermarsi nella gratitudine, nella stima, e nella fiducia del paese.

CHIMIRRI. Non è caso, ma avveduto consiglio della sorte se a me, ultimo per autorità e per ingegno fra gli egregi oratori che hanno difeso od oppugnato il disegno di legge che ci sta dinanzi, tocca di prendere in ultimo la parola, alla quale avrei perciò di gran cuore rinunciato se non mi paresse utile ed opportuno di porre in rilievo un lato della questione, che è stato finora lasciato in penombra.

Ho udito pronunziare splendidi discorsi per dimostrare come codesta legge offenda il diritto degli elettori, inauguri un sistema di sospetti, o riesca infesta a questa od a quella classe di cittadini.

Ma la quistione presente guardata alla stregua di particolari interessi si rimpicciolisce. A me pare necessario di trasportarla più convenientemente nella sfera dei principii, ove degnamente l'accamparono gli uomini egregi che seggono in quella estrema parte della Camera. (*Accennando a sinistra*)

Sotto questo aspetto la quistione non fu d'alcuno degli oppositori trattata, e questo appunto io mi propongo di fare. Una legge, che mira a regolare il diritto elettorale politico, è il complemento naturale delle leggi statutarie di un paese.

Quindi piuttostochè indagare se le disposizioni contenute nel disegno di legge, che esaminiamo, giovino o nuocciano a questo od a quell'altro particolare interesse, importa innanzitutto ricercare se rispondano a capello all'indole e alla natura delle istituzioni che ci governano.

È noto come nei paesi retti a governo rappresentativo due sono le forme prevalenti: le costituzioni di tipo inglese, e le costituzioni di tipo francese, le quali, sebbene fondate sulla separazione dei poteri, differiscono non pertanto sostanzialmente fra loro e sarebbe grave errore confonderle.

Nelle costituzioni di tipo inglese, come la nostra, i poteri distinti si svolgono e si attuano armonicamente, cementati dalla regia potestà; per contrario nelle costituzioni di tipo francese i poteri si sviluppano in una lotta perenne, alimentata dalla scambievolmente diffidenza; segue da ciò che le costituzioni di tipo inglese prevalgono nei paesi retti a forma monarchica, come in Italia, nella Spagna, nella Germania, nell'Impero austro-ungarico, e le costituzioni di tipo francese meglio si accomodano ai paesi retti a forma repubblicana, come gli Stati Uniti e l'Elvezia. Quindi proviene che nelle costituzioni di tipo inglese le incompatibilità parlamentari sono relative, accidentali e limitate, ed in quelle di tipo francese radicali ed assolute. E la ragione è chiara. Imperocchè ove il potere esecutivo è considerato come il naturale alleato del potere legislativo, ove la destinazione dei corpi deliberanti è quella di aggiungergli una forza di opinione, influendo sul suo

indirizzo, e prestandogli amichevole aiuto, finchè gode la fiducia della maggioranza, le loro rispettive funzioni non possono mantenere quella rigida incompenetrabilità che distingue il sistema francese; ma, pur limitandosi e controllandosi a vicenda, offrono un'infinità di contatti.

Nello spirito delle costituzioni a tipo inglese è un assurdo il concetto di precludere ai deputati la via del potere, od ai pubblici funzionari la via del Parlamento, imperocchè il loro scopo è quello di renderla accessibile e piana. E prova ne sia che solo queste costituzioni consentono ai deputati di diventare ministri, di recarsi cioè in mano la somma del potere esecutivo, e divenuti ministri, di restare deputati.

Nelle costituzioni di schietto tipo francese, nelle quali il Governo è riguardato come il più pericoloso nemico delle pubbliche libertà, è logico che il potere legislativo voglia tenersi lontano da ogni impuro connubio, ed interdice l'accesso non solo ai funzionari inferiori, m' agli stessi ministri, ciò che sembra al Bastiat il rimedio migliore per evitare le opposizioni sistematiche e le coalizioni interessate, che adulterano l'azione della tribuna e della stampa.

Ciò premesso, io non mi meraviglio punto se coloro, che allettano la speranza e l'ideale di forme più vicine alla democrazia pura, comunque accusino d'incompiutezza il presente progetto, di gran cuore l'accettino siccome arra ed avviamento ad un avvenire meglio conforme alle loro aspirazioni.

Essi obbediscono alla logica dei principii, che candidamente professano, e di ciò vanno lodati.

Ma questo mi sorprende che l'onorevole ministro dell'interno, il quale certo non divide quelle aspirazioni, ci presenti un disegno di legge, che, sebbene timidamente, conferisce non pertanto a lusingarle e le seconda, e che l'onorevole Corbetta sorga a difenderlo in nome di quegli ordinamenti monarchici, che gli stanno tanto a cuore.

Sì, o signori, il progetto che ci sta dinanzi, barcamenandosi tra il sistema inglese e francese, offende i principii e le norme direttive del nostro diritto pubblico interno, e come tutte le mezze misure, non riesce a contentare nessuno; non le vestali del presente, non le vestali del fuoco sacro dell'avvenire.

Infatti, qual è il criterio informatore di questo progetto? Per quanto ci abbia pensato sopra, non sono riuscito a indovinarlo. Esso accetta dal sistema francese le diffidenze ed il sospetto; ma, spaventato delle ultime conseguenze, si tiene in certo modo ancora stretto al sistema inglese, contentandosi di limitare il numero dei deputati impiegati, senza escluderli assolutamente dal Parlamento.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

Ma quella limitazione, senza raggiungere lo scopo, che si propone, accresce, in luogo di scemare, il male che vorrebbe evitare.

Infatti, se chiedete la ragione di questo illiberale restringimento del diritto degli elettori, si risponde essere ciò necessario per sollevare il prestigio del Parlamento, assottigliando il numero di coloro, la cui posizione ufficiale rende sospetta la libertà e la sincerità del suffragio.

Ma, così facendo, non vi accorgete che con questa legge, invece di distruggere, accreditate il sospetto?

Imperocchè se questo nasce non da un riguardo personale, ma dai rapporti che l'ufficio crea fra l'impiegato ed il potere esecutivo, il sospetto non sarà eliminato finchè un solo funzionario sarà ammesso alla Camera.

Riducete pure a 51 i deputati impiegati; che cosa avrete fatto?

Avrete sancito dieci o quindici esclusioni odiose (giacchè finora i deputati impiegati non superarono mai gli otto decimi), ma resterà sempre nel sistema la pretesa confusione dei poteri ed intorno ai superstiti si aggirerà l'ombra del sospetto, che voi stessi susciterete con quelle inconsulte esclusioni, e non il paese, il quale non ha mai messo in forse la sincerità ed indipendenza del voto dei deputati impiegati.

E parlando del paese intendo il paese reale, non quello fantastico, dei cui lamenti l'onorevole Melchiorre si fa qui organo e vindice.

Il paese legale, il corpo elettorale insomma, ha sempre protestato contro codesti sospetti elevati contro i pubblici funzionari, e non soltanto a parole, ma con l'irrecusabile eloquenza dei fatti, inviando in tutte le Legislature a questa Camera una numerosa ed eletta falange di pubblici uffiziali, cui si vorrebbe oggi dare l'ostracismo. Dunque il corpo elettorale ha ripetutamente e costantemente dimostrato che ripone ogni fiducia nell'indipendenza e nella sincerità del voto di quegli alti funzionari, che esso onora del suo suffragio.

Quando nel 1862 l'inchiesta sulle ferrovie meridionali mise in luce taluni fatti indelicati, onde fu scossa la coscienza del paese pel sospetto che sotto la veste del rappresentante si nascondessero volgari uomini d'affari, allora una fiera, una nobile indignazione invase i rappresentanti della nazione, allora per iniziativa parlamentare fu approvata una risoluzione, con la quale invitavasi il Ministero a presentare un disegno di legge, che provvedesse ai casi, in cui può sorgere conflitto tra l'interesse personale e l'interesse generale nelle funzioni di deputato.

Questa solenne espressione della pubblica co-

scienza raccolse l'adesione di tutti i partiti dell'Assemblea, e fu trasfusa nel primo progetto d'incompatibilità, presentato dal ministro Lanza il 31 marzo 1865, e votato dalla Camera il 15 gennaio del 1867 a relazione dell'onorevole Lazzaro, riprodotto poi e votato nuovamente nella successiva Legislatura il 29 aprile 1869 a relazione dell'onorevole Macchi.

Or tanto il progetto di legge presentato dal Ministero, quanto quello formulato dal Macchi a nome della Commissione provvedevano, con temperamenti più o meno radicali, ad evitare l'accennato conflitto, ed impedire che senatori e deputati discutessero o votassero leggi, alle quali fossero connessi interessi personali pecuniari e diretti.

In quel tempo, nonostante l'eccezionale commozione degli animi, neppure all'onorevole Macchi, allora relatore ed oggi presidente della Commissione venne in mente il pensiero di estendere la legge d'incompatibilità in guisa da rendere ai funzionari dello Stato difficilissimo e quasi impossibile l'accesso al Parlamento, come ora si tenterebbe di fare, restringendone il numero, e privandoli dello stipendio durante la Legislatura.

Ma il sospetto sull'indipendenza dei pubblici funzionari, che non si affacciò in quell'occasione nè nel paese, nè nelle proposte votate dal Parlamento, sorge ora inopinatamente dalla magra e sobria relazione posta innanzi al progetto ministeriale che discutiamo, il quale snaturando i due progetti precedentemente votati, ne esagera con mendicati pretesti l'estensione e la portata. Ed ecco come si giustificano le esorbitanze nuovamente introdotte.

Nella detta relazione si legge che, se lo ammettere un largo numero di funzionari nel seno della rappresentanza nazionale poteva riuscire opportuno quando stampavamo le prime orme incerte nella vita parlamentare, oramai, divenuti adulti ed esperti delle cose attinenti alla pubblica amministrazione, è cessata quella ragione di opportunità e possiamo in certa guisa fare a meno di quelle, che altra volta si reputavano guide esperte ed utilissime ad infondere nel Parlamento quello spirito di equo e sereno apprezzamento, che conferisce alle discussioni un carattere pratico e positivo.

Si aggiunge inoltre non essere conveniente distogliere i magistrati dalla Curia, i professori dalla Cattedra, i militari dall'esercito per trascinarli in mezzo alle ardenti lotte della politica, con grave danno dei pubblici servizi.

Letto che ebbi il primo dei due argomenti della relazione ministeriale, io mi sentii l'animo confortato pensando alla decantata rapidità dei nostri civili ed intellettuali progressi.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

Ma dopo la relazione del ministro mi venne sot-
t'occhi quell'accurata, ingegnosa e brillante scrit-
tura, che è la relazione dell'onorevole Mussi. Anche
in essa si noverano le ragioni per cui la Camera deve
accomodarsi ad estendere la cerchia delle incompati-
bilità parlamentari, ma non è a dire quale disillu-
sione e sconforto provassi leggendo le seguenti pa-
role:

« Se il potere governativo non estendesse in
Italia la sua ingerenza per modo da prendere una
parte attiva e pericolosa anche nella vita economica
e industriale della nazione, se la nostra educazione
politica fosse più matura, si potrebbe facilmente
piegare verso il partito contrario alle incompati-
bilità. »

Dunque, ho detto fra me, il Ministero c'invita a
votare questo progetto in vista della nostra matu-
rità, e l'onorevole Mussi ci vuole persuadere ad ac-
cettarlo invece come un correttivo della nostra im-
matura educazione politica. Ma siamo o non siamo
maturi?

Se il ministro lo afferma e la Commissione lo
niega, non sarebbe meglio mettere da banda per ora
e lasciare maturare questo indigesto progetto di
legge (*Voci di assenso da alcuni banchi*), per ripro-
porlo meglio coordinato all'indole delle nostre isti-
tuzioni ed alle esigenze pratiche del paese quando
ci occuperemo della riforma elettorale, di cui esso è
parte e complemento?

Dunque non i precedenti parlamentari, non i nostri
progressi nella vita pubblica giustificano i vincoli
e le esclusioni progettate dal Ministero, e molto
meno sono legittimate dalle esigenze del pubblico
servizio, giacchè se, come dimostrò l'onorevole Berti,
i deputati impiegati non superarono quasi mai il nu-
mero di 66, ed il progetto ne risparmia 51, ognuno
comprende che con 15 impiegati di più e con 15
impiegati di meno l'amministrazione del regno d'I-
talia non andrà per questo a rovina.

E v'ha di più. Se la qualità di funzionario dovesse
reputarsi incompatibile col mandato legislativo solo
perchè non si può attendere contemporaneamente
ai due uffici, in tal caso perchè la qualità di sena-
tore non si dichiara ugualmente incompatibile con
l'esercizio di funzioni retribuite dallo Stato? E ba-
date, signori, che su 21 categorie di eligibili al Se-
nato, quattordici sono d'impiegati!

Se le ragioni addotte non valgono a persuadere
la necessità dei proposti temperamenti, vediamo se
per avventura si siano verificati nella pratica tali
abusi od inconvenienti, che li reclamino così urgen-
tamente da farne oggetto di un disegno speciale di
legge. Ciò sarebbe potuto avvenire per due motivi:
o perchè gli elettori avessero abusato della facoltà

loro concessa dall'articolo 97 della legge elettorale,
o perchè i funzionari eletti in forza di quella facoltà
avessero tradito la fiducia in loro riposta dal paese.
Ma, come pur disse l'onorevole Berti, gli elettori,
lungi di abusare, usarono assai temperatamente del-
l'accennata facoltà, nominando sempre a deputati
un numero assai inferiore a quello consentito dal-
l'articolo citato; a che pro quindi sancire sanzioni
di sconvenienti ostracismi una volta che lo spirito
pubblico e l'accorgimento degli elettori nelle di-
verse elezioni si contengono sempre spontaneamente
nei confini, che ora si vorrebbero imporre per legge,
con manifesta violazione del loro diritto sovrano?

Se dunque il progetto non fu motivato dagli abusi
degli elettori, vuolsi indagare se fu provocato dalla
servilità dimostrata dai deputati impiegati nell'e-
sercizio del delicatissimo ufficio loro commesso.

Ma a questa inchiesta rispondono unanimi il mi-
nistro e la Commissione, e tutti gli oratori che mi
precessero, i quali, sebbene in altro discordi, hanno
ad una voce fatto fede dell'indipendenza ed onestà
di carattere, della quale diedero prova in ogni tempo
alla Camera i funzionari deputati, taluni dei quali
concorsero potentemente ad accrescere il lustro ed
il prestigio del Parlamento.

Per la qual cosa se il paese vuole i deputati im-
piegati perchè li manda su questi seggi, se li vuole
il Parlamento perchè sino ad ora la rappresen-
tanza nazionale si reputò onorata del loro concorso
e non pensò mai di escluderli dal suo seno, se lo
stesso progetto ministeriale ne restringe il numero
ma non li esclude, perchè dunque dobbiamo sce-
mare il numero di quegli egregi deputati i quali,
congiungendo alla dottrina la esperienza dei pub-
blici negozi, han contribuito a mantenere alto il
livello intellettuale della nazionale rappresentanza?

In nome di quali principii o di quale sociale ne-
cessità noi limiteremo l'esercizio del più nobile fra i
diritti politici ad una numerosa ed elevata classe di
cittadini?

Per quale colpa noi infliggeremo loro questa *ma-
xima capitis diminutio*?

Li puniremo forse perchè, in cambio di dedicare
l'opera e l'ingegno lucrosamente al servizio dei pri-
vati, elessero il lungo e faticoso tirocinio dei pub-
blici uffici, nei quali i sacrifici abbondano e non
sono mai compensati abbastanza dallo scarso sti-
pendio?

Se la malagevole carriera dei pubblici uffici do-
vrà riuscire alla restrizione o alla esclusione dalla
vita politica, qual chiaro ingegno vorrà dedicarvisi
rinunziando alle più nobili aspirazioni della vita
politica? E così voi non solo assottiglierete nel-
l'Assemblea il numero degli uomini, che aggiungono

alla dottrina il tatto e la pratica degli affari, ma finirete d'invilire al segno l'esercizio dei pubblici uffici, da non trovare col tempo persona onesta e di garbo che voglia rivestirsene.

E venendo a discorrere delle categorie più minacciate, non posso non preoccuparmi di quella ragguardevolissima dei magistrati, che ho visto fatta bersaglio di tutti gli strali. Ai militari soccorse la parola eloquentissima dell'onorevole Corte; in lui e nell'onorevole Mussi trovarono due strenui difensori i cultori della scienza; ma ai magistrati non fu accordato quartiere da nessuno degli oratori che presero la parola in favore della legge.

Si pretende da costoro che i magistrati siano da riguardare siccome esseri stranamente privilegiati. In grazia dell'onore, che fanno al potere giudiziario appellandolo il quarto potere dello Stato, si vorrebbe sottrarli ad ogni ambiente politico e collocarli come i Dei d'Omero sulla vetta dell'Olimpo, al di sopra delle passioni che agitano le sfere più basse. Ma, o signori, una legge può chiudere ai sacerdoti di Temi le porte del Parlamento, ma non spegnere o soffocare nei loro petti i palpiti del cittadino, e molto meno impedirgli di scendere nelle lotte della politica e combattere come elettori e come pubblicisti.

Del resto, se vi è una classe, contro la quale si spuntano gl'ingiusti sospetti di deferenza al potere esecutivo, è quella dei magistrati, imperocchè ognuno sa che ai magistrati le nostre leggi assicurano l'inamovibilità, che li pone al sicuro da qualsiasi minaccia o pressione.

Ed inamovibili sono anche i professori universitari, il cui posto, secondo le corrette pratiche inglesi, non è solo nella cattedra, ma anche nel Parlamento, ove i rappresentanti della scienza siedono non come delegati di questa o quella Contea, ma come inviati delle più illustri Università del Regno Unito.

Se dobbiamo tenerci a questi esempi procuriamo che la scienza non si rannicchi esclusivamente nelle scuole, ma penetri anche in questo recinto, ove non vogliasi emulare l'ignorante ferocia dell'imperatore Massimino, acutamente stigmatizzata dal Gibbon.

Nè credete, o signori, che codesti furori di novità, che codesti desiderii di restringere smodatamente e vincolare il diritto all'eligibilità non siano anche prevalsi nella vecchia Inghilterra.

I loro spropositi, come scrive il Broglio, li hanno fatti anche laggiù; se non che gli è gran tempo che li hanno fatti e poi corretti, e noi dovremmo, studiandovi sopra, ricavarne utili ammaestramenti.

Or dunque in certi tempi si vollero in Inghilterra creare nuove esclusioni, e se ne fecero delle curiose.

Figuratevi, che sotto Enrico IV furono dichiarati ineligibili, non si crederebbe, i leggistii! (*Bisbiglio*)

Gli Inglesi, usi ad aggiungere al nome dei loro re l'epiteto di bello, buono, ecc., talvolta ai Parlamenti appiccicarono il titolo di lungo, secco, del groppone, e così via via. Ma sapete voi come fu chiamato il Parlamento di Enrico IV? *Indoctum Parlamentum*.

Non voglio credere che a taluno de' propugnatori del sistema di allargare le incompatibilità sia venuta vaghezza di costituire il Parlamento italiano sul tipo di quello di Enrico IV, e tramandarlo alla posterità con quel delizioso appellativo!

Signori, io non starò più a stancare la pazienza della Camera.

Sulle prime io credeva fosse prudente partito quello di appoggiare la proposta sospensiva annunciata dall'onorevole Saladini, rinviando impregiudicato l'intero progetto al tempo nel quale si discuteranno le riforme alla legge elettorale. Ma poscia, considerando che certe questioni, come questa delle incompatibilità parlamentari, una volta poste, vanno senza indugi o rimandi risolte, mi sono arreso alle ragioni che contro le proposte sospensive addussero gli onorevoli Mussi e Corbetta. E poichè non posso aderire al concetto fondamentale ed ai criteri informativi dei progetti formulati dal Ministero e dalla Commissione, tengo a dichiarare che, dovendo votare una legge d'incompatibilità parlamentari, io non darò il mio suffragio agli articoli che aggiungono nuovi vincoli e nuovi limiti a quelli contemplati dall'articolo 97 della legge elettorale sull'eleggibilità degli impiegati. Voterò invece quei prudenti temperamenti che impediscono ai così detti uomini di affari ed ai rappresentanti dell'industria di trovarsi in conflitto fra i propri interessi e quelli dello Stato, purchè tali temperamenti si limitino nei confini del progetto votato dalla Camera nel 1867 e 1869, il quale, senza modificare la legge elettorale vigente, riposa sopra un concetto d'interpretazione estensiva dello Statuto, conforme alla pratica costituzionale invalsa in Inghilterra nei casi somiglianti.

Noi, o signori, come diceva l'onorevole Barazuoli, abbiamo contratto un grave debito coi nostri elettori: abbiamo loro promesso di occuparci a preferenza dei loro interessi economici, dando l'ultimo luogo alle questioni politiche. Invece spendiamo il nostro tempo e la nostra energia armeggiando quotidianamente nel campo della politica, nel quale si soddisfa più ai bisogni astratti e ideali, che ai bisogni concreti e reali del paese. Ma quando avremo appagato il nostro amor proprio e questo ardente studio di novità statutarie, raccogliamoci in noi stessi, ed avvisiamo al modo pratico di cal-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

mare la marea montante del malcontento, il quale, come ebbe a notare l'onorevole ministro dell'interno, non è prodotto da cagioni politiche, ma da cagioni economiche e dal dissesto delle amministrazioni locali.

Il prestigio del Parlamento non si tutela regolamentando la moralità e l'indipendenza del voto, ma facendo buone e provvide leggi.

Il paese le attende, ed io vorrei che, in cambio di legare ai nostri successori un deplorabile sistema di diffidenze e di sospetti, potessimo invece tramandare loro un legato di leggi meno pompose ed appariscenti, ma produttive di utili risultati, che ci dia diritto di scrivere sulla tomba della XIII Legislatura: *ex fructibus eorum cognosceatis eos.* (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio per un fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho domandato la parola quando parlava l'onorevole Barazzuoli, il quale, ragionando sopra una parte della legge e precisamente sull'incompatibilità contemplata dall'articolo 97 *bis* del progetto ministeriale, diceva: se l'onorevole presidente del Consiglio fosse stato deputato o eletto in un tempo in cui avesse avuto vigore questa disposizione di legge, egli non avrebbe potuto conservare od accettare il mandato legislativo.

Io, perchè giova sempre che la verità dei fatti sia conosciuta, ed anche perchè il mio silenzio potrebbe indurre in alcuno la convinzione che sia giusta l'osservazione dell'onorevole Barazzuoli, debbo rettificare la sua osservazione.

L'onorevole Barazzuoli deve sapere che, quando io, come dissi ieri, per mia disgrazia ho dovuto essere il presidente di una società costituita per la costruzione di una ferrovia, io era ancora uno dei presidenti del buon tempo antico, cioè non mi trovavo in nessuna delle condizioni contemplate da questo progetto di legge.

La società erasi costituita secondo la legge comune, non aveva sussidio governativo di nessuna specie; anzi la consuetudine governativa d'allora era talmente diversa dalle attuali che con la concessione la società era stata obbligata dal legislatore a pagare un tributo annuo alle finanze dello Stato, perchè essa si era presa la briga di costruire una nuova ferrovia, che aumentava i prodotti delle ferrovie dello Stato. (*Si ride*)

Cosicchè in una società che si trovava in simili condizioni, che non aveva aiuti dal Governo, e a cui il Governo aveva imposto un tributo; il modesto ufficio di presidente, il quale non ha mai avuto il più piccolo gettone di presenza, e che era stato

chiamato a quell'ufficio per la sola ragione che quella strada percorreva le contrade ove egli era nato, ove aveva molti amici, molti conoscenti, ove anche come rappresentante dei comuni e della provincia aveva l'obbligo di difendere gli interessi locali, questa società e questo presidente, onorevole Barazzuoli, erano affatto esclusi dalle disposizioni che figurano in questo progetto di legge. (*Bravo!*)

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

BARAZZUOLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

BARAZZUOLI. Il mio fatto personale si riduce a questo.

Io non intendo di contestare l'esattezza dei fatti esposti dall'onorevole presidente del Consiglio. Il mio ragionamento non perde meno per questo di forza, imperocchè l'onorevole Depretis avrebbe ben potuto, senza suo disdoro e con suo onore, presiedere una società, la quale avesse anche un sussidio dal Governo.

Io citava questo fatto come argomento che l'ingerirsi anche in queste società è mezzo di acquistare cognizioni ed esperienza, le quali poi si adoperano utilmente in Parlamento.

Questo era l'oggetto pel quale io ho ricordato le parole dette ieri dal presidente del Consiglio, le cui spiegazioni non menomano punto la forza dell'argomento da me esposto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io dichiaro unicamente all'onorevole Barazzuoli (sarà, se vuole, una stranezza nella mia maniera di pensare), che se, anche senza una legge come questa, io fossi stato presidente di una società sovvenuta dallo Stato, io nella mia coscienza avrei creduto incompatibile questa mia posizione col mandato legislativo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre debbo annunciare all'onorevole presidente del Consiglio che mi è pervenuta una domanda di interpellanza dell'onorevole Muratori, diretta all'onorevole guardasigilli, così concepita:

« Il sottoscritto intende interpellare il ministro guardasigilli sulle condizioni dei pretori, sulla diminuzione delle preture e sui giudizi correzionali. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio a voler comunicare all'onorevole guardasigilli questa domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se l'onorevole Muratori lo consente, io sono autorizzato a dichiarare, a nome dell'onorevole mio collega il guardasigilli, che egli accetta la sua interpellanza per il giorno 3 marzo, in cui si discuterà pure sopra un argomento che ha qualche analogia con questo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

MURATORI. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera lo consente, si metterà all'ordine del giorno del 3 marzo.

Resta così stabilito.

L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

BERTANI AGOSTINO. Signori, poco rimane a dire all'oratore ultimo, per quanto sia vasto e dibattuto da tanti anni, in Italia e fuori, questo gravissimo tema delle incompatibilità parlamentari. Ogni facile erudizione nella materia fu esposta innanzi a voi, e nella relazione della Commissione ve ne ha gran copia, e per tutti i gusti. Non è quindi più il caso di portare nuovi argomenti, di tentare nuove persuasioni, di scuotere radicate convinzioni. Ogni prova, ogni controversia, ogni opinione oramai fu emessa e discussa.

Che mi rimane adunque? Poco e molto, o signori, da dirvi, non già in nome mio, che poco conta, ma in nome di quella democrazia che ispira e governa non me soltanto, ma valorosi giovani e provetti campioni in questo settore della Camera, cui si vorrebbe imporre un ostracismo, perchè non siamo arrendevoli nelle nostre convinzioni, e tanto meno dimentichi del mandato dei nostri elettori.

Si accomodi altrimenti chi non può accomodarsi con noi. Noi siamo in buona e sufficiente compagnia, non siamo nè conturbati, nè perturbatori per vane dichiarazioni di forma, o per teorie arrischiate. Noi non abbiamo timore di un socialismo nè spiegato nè inteso, ma sentiamo che una questione sociale reclama il nostro aiuto a scongiurarne la colera. Noi non abbiamo ponti da gettare o da passare; nè sappiamo quali acque o quali precipizi possano mai interpersi a interrompere il corso del progresso di cui vediamo innanzi a noi aperta, ampia, luminosa la via, e su quella camminiamo nell'intento supremo del bene indivisibile della libertà e dell'Italia.

Noi non abbiamo bisogno, invero, di appositi giornali, o di dichiarazioni ripetute del nostro ultimo concetto politico; siamo deputati galantuomini, e abbiamo tal fede nell'avvenire, che mai rifiuteremo opera, consiglio, sprone di avvertimento o di lode agli onesti propositi di chi combatte pel progresso delle nostre istituzioni, pel bene maggiore del nostro paese!

Noi non siamo un corpo con regolare disciplina, siamo un manipolo di volontari uniti, che pur sanno ciò che vogliono, e militano senza scrupoli dogmatici, come senza liberalismi larvati, e non comprendiamo tante distinzioni tra liberali moderati, liberali avanzati o estremi. Noi vogliamo avanzare coi fatti; e ci chiamiamo puramente, schiettamente liberali.

Questo che ho dovuto dire come esordio, non è fuori di proposito, nè di opportunità per la Camera, nè per chi ci ascolta, ed ha fede in noi al di fuori, discutendosi il geloso argomento delle incompatibilità parlamentari, e presentando io un ordine del giorno ed un emendamento.

In così grave questione, che in sè raccoglie l'interesse e la dignità collettiva della nazione e tanti interessi personali, se talora la parola scrutatrice sembri un'offesa a degnissime individualità nominali o qui presenti, lo sarebbe di fatto alla rappresentanza nazionale, se ai suoi generali interessi venissero anteposti quelli dei singoli individui.

Epperò eleviamo la questione ai principii della democrazia, dove sta riposta l'odierna e sana ragione delle cose politiche e sociali.

Il punto più dibattuto in questa legge è l'ammissione o l'esclusione degli impiegati dalla rappresentanza nazionale.

Qui, o signori, non vi sono che due partiti fra i quali scegliere. Ogni altra misura è una transazione, è uno di quei ritocchi che, con mia pena inattesa, comprendo ormai essere accolti e proposti anche da giovani deputati che accennano così a staccarsi dalle norme radicali della democrazia...

MUSSI GIUSEPPE, relatore. Non ha Re la democrazia.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Mussi di non interrompere. Potrà rispondere a suo tempo, se lo crederà.

BERTANI AGOSTINO. Un partito, ed è il sovrano di ogni partito, consiste nell'illimitato rispetto per l'ampia, indiscutibile libertà elettorale. Il popolo elettore deve poter scegliere chi più gli talenti, e lo scelto soltanto deve ponderare in sè stesso, se gli venga accettare o meno il mandato. Il popolo elettore non conosce impiegati; egli non fa che distinguere ed apprezzare cittadini meritevoli di rappresentarlo. Guai se l'elettore dovesse pesare anche la qualità intangibile e indelebile dell'impiegato, sarebbe allora sospettato l'elettore o l'eletto.

L'altro partito, assai restrittivo della libera volontà elettorale, impone invece l'esclusione di persone degnissime di rappresentare la nazione; irrita perciò il votante e l'escluso e, peggio ancora, propone delle eccezioni di classi e di uffici più odiose della misura radicale. E con queste esclusioni parziali si arriva a ciò, che in un corpo legislativo vienè ammessa la spada ed esclusa la toga. Almeno nella Skuptchina della Serbia si sono ammessi gl'impiegati ed esclusi, sapete chi? gli avvocati patrocinatori. (Una voce: Bravo!) Guai a noi se dovessimo venire a questa misura! (Movimento) Questo partito, o signori, noi lo respingiamo recisamente in nome della

democrazia, che rispetta la libertà universale elettorale.

Ammissa pertanto tutta la libertà negli elettori, devono naturalmente essere accolti nella Camera anche gl'impiegati che, assumendo il carattere di deputato, perdono la prima loro qualità e con essa lo stipendio di cui erano forniti, per mettersi a pari condizione cogli altri deputati. Così, per un titolo essi emancipansi dal fatto e dal sospetto di soggezione del potere esecutivo, e per un altro si mettono a pari degli altri eletti che non hanno impieghi e stipendi.

Dei temperamenti a questa legge rigorosa non è il momento di parlare, dovendosi promuoverne l'adozione nella discussione dei singoli articoli.

Alla ragione, di peso invero, se non ve ne fosse altra da contrapporvi, che la Camera sarebbe privata dei molti lumi che, per lunghi studi o per eletto ingegno o per vasta esperienza negli affari, gl'impiegati e i professori potrebbero recarvi, questo solo potrebbe risponderci, che gl'impiegati di qualsiasi categoria e dimissionari, perchè eletti deputati, se entrino nella Camera, vi entrerebbero coi loro lumi, colla esperienza acquistata nell'esercizio delle loro funzioni. Il solo entrare nella Camera non li renderebbe di certo nè muti, nè meno sapienti, nè meno esperti.

E poi non vi pare, o signori, che, se anche venisse presa la deliberazione di escludere assolutamente gl'impiegati dalla Camera, non si educerebbe e istruirebbe forse anche fra di noi più numerosa quella classe nuova di studiosi delle pubbliche faccende, che esiste in Francia ed in Inghilterra e le onora grandemente?

E poi, o signori, l'onorevole Minghetti, l'onorevole Sella, l'onorevole Depretis, l'onorevole Zanardelli, sono forse mai stati impiegati? E non ebbero e non hanno e non avranno forse a vicenda il suffragio degli elettori e della Camera per governare il paese? E d'onde vennero essi? Dove e come si istruirono nella cosa pubblica? Sapete dove e come? Nello studio solitario dapprima, nella pubblica palestra dappoi, colla tenace volontà, coll'immenso amore di voler servire al progresso del proprio paese.

Se escludete adunque dalla Camera gli impiegati perchè impiegati, non temete per ciò che vi manchino uomini colti e competenti. Gli esempi che vi ho rammentato sono bastevoli per confortarvi e persuadervi che questa mancanza non si verificherà e che il numero di quegli uomini andrà fra noi rapidamente aumentando.

Ma noi della democrazia non vogliamo esclusioni, bensì vogliamo la più ampia libertà di suffragio, e la piena uguaglianza nella Camera fra gli eletti dal paese.

Quanto ai professori, il rimpianto mio è ancora maggiore, perocchè mi dico: si adoperano tante maniere di investigazioni, tanti esami e confronti, tanto rigorosi scrutinii per scegliere quell'uomo che ha potuto dare prove di competente capacità per elevare il livello della nostra pubblica istruzione e, quando la maggiore garanzia è data al pubblico insegnamento della nuova generazione, proprio allora quest'uomo, di cui così altamente onorate il merito, quest'uomo destinato al più arduo compito che possa ambire uno scienziato, il professore elettissimo, abbandona la sua cattedra ambita per entrare in questa Camera a frantumare il suo ingegno e la sua coltura in cento dispute diverse di leggi, ed a logorarsi l'animo nelle gare di partiti, di ambizioni e rivalità querule e irrequiete.

E intanto alla cattedra vacante viene posto un supplente, il quale di certo non può equivalere al nome, nè alla provata capacità del titolare, ed a questo supplente lo Stato deve ancora pagare uno stipendio; per cui il deputato professore costa allo Stato, oltre il suo, anche l'onorario che è devoluto a chi lo rimpiazza, e così più costa un professore assente dalla cattedra che non il più diligente alle sue lezioni.

E poi, o signori, credete voi che professori come Mancini, Baccelli, De Sanctis, Berti Domenico ed altri, che suppongo addetti ad una Università lontana da Roma, potrebbero essere facilmente suppliti nelle loro cattedre? E credete voi che gli studenti, accorsi a quelle Università, invitati dallo splendore del nome dei professori, non si sentano delusi nella loro aspettazione ed offesi nei loro diritti, trovando assisi su quelle cattedre dei supplenti, uomini ancora assai lontani dal merito riconosciuto degli egregi professori perduti?

Io deploro invero questa condizione di cose, e vorrei porvi un riparo, ma la dottrina che mi guida non me ne suggerisce alcuno infuori quello, che codesti professori eminenti, quando sieno eletti deputati vengano in Roma ed aprano corsi straordinari nelle loro materie; allora Roma, fra gli altri pregi che andrà acquistando, avrà anche questo di essere un centro luminoso di libero insegnamento.

Il rigore assoluto che io patrocino per questa misura, reclama nuovi provvedimenti e pochissime eccezioni che mi affretto a declinare; sieno pei ministri ed i segretari generali; ma io vorrei, come l'onorevole Corte pensa, che questi segretari generali dei Ministeri fossero elevati al rango di vice-ministri, ed allora i ministri, anzichè affaticarsi come capi divisione, potrebbero reggere con maggiore tranquillità la suprema direzione dei loro dicasteri e serbare tempo a indispensabili conforti. Lo spirito

e l'importanza dell'uomo di Stato vi guadagnerebbero grandemente e si risparmierebbero polmoni e fegato e facili promesse dell'uomo, che è mortale quantunque ministro.

Ma un altro provvedimento deve adottarsi come inseparabile dalla rigorosa misura accennata, ed è quello della indennità ai deputati.

Voi non potete ammettere, come è sovranamente giusto, gli impiegati e i professori dimissionari nella Camera senza un'indennità, poichè questi uomini che dedicarono la loro vita ad una carriera dalla quale traevano lustro e pane per la loro famiglia, non potrebbero, pel vantaggio comune di recare i loro lumi in quest'Aula, privarsi di ogni mezzo di sussistenza; ma entrati qui, dove l'uguaglianza livella la fortuna, come i doveri, devono trovare cogli altri una competente indennità.

Non si allarmino, nè arrossiscano i facoltosi, gli agiati, i professionistiche hanno sede in Roma o che possono in Roma esercitare utilmente la loro professione; non è questa un'elemosina che si domanda, non è un dono, non è un pagamento, è una indennità per quello che si perde altrove e per quello che si spende stando qui. Quest'indennità, s'intende, deve essere proporzionata alle condizioni economiche del paese. Noi soli e l'Inghilterra, siamo privi di questo mezzo di eguaglianza e di conforto per quegli uomini che dedicano gran parte della loro vita in servizio del paese nel Parlamento. Negli Stati Uniti, ogni deputato o senatore riceve mille lire sterline all'anno, e un'altra indennità per le spese di viaggio. In Austria, in Francia, in Prussia, nel Reichstadt, in Svizzera e dappertutto, meno che, ripeto, in Inghilterra e in Italia, i deputati ricevono una indennità, la quale è fissata dall'Assemblea secondo le condizioni economiche locali e il dispendio che reca la sede del Parlamento.

L'indennità, o signori, costituirebbe un nuovo vincolo, un impegno di delicatezza da parte di ciascun deputato, che risparmierebbe al presidente il bisogno di dovere dispensare tanti congedi, da far sì che quando quest'Aula è legalmente in buon numero, è quasi sempre privata di oltre i 2/5 dei suoi componenti.

Al dilemma, o signori, non si sfugge: o rifiutare assolutamente gli impiegati, tutti, perchè non potrebbero vivere in Roma senza l'indennità; o accordare questa a tutti i deputati per mantenere fra di essi l'eguaglianza.

Di altre minori questioni non voglio ora occuparmi.

Entro adesso nelle considerazioni per le quali mi fu necessario l'esordio che avete sentito.

Io deploro anzitutto che il Ministero, avendo in animo di presentare questa legge come l'espressione di una sua convinzione, abbia poi operato diversamente fino dal principio delle sue funzioni. Questa contraddizione fra il predicare ed il fare infirmò assai la fiducia in quella coerenza di principii e in quella rispondenza fra parole ed atti, che deve essere prima norma di un Governo, che doveva riparare agli errori altrui e non già imitarli, e presentava la sesta volta quella proposta di legge che appunto mira a correggere errori commessi dagli antecessori che pur cinque fiate offersero il mezzo per impedirne la rinnovazione.

Io esamino attentamente il progetto ministeriale. Esso è la norma per me della volontà taciuta o espressa, ma chiara del Governo. La stessa Commissione dovette ammettere che, chiamati nel suo seno il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno, non potè, su vari punti, accordarsi con loro.

Nessuna parola nella breve relazione che precede il progetto ministeriale è posta a caso; non ve n'è una posta per fare dello stile; arida come è, è precisa; sa quello che dice e poco asconde ciò che il Ministero vuole. Al suo autore adunque il saluto del cavaliere che scende in lizza e poi: in guardia.

Alla fine del capitolo primo è detto: « Col presente progetto non si varia nella base la legge elettorale in vigore. »

Dunque se la base della legge elettorale non è mutata con questa legge, significa che, votandola, la legge elettorale in vigore rimane quale è nella sua base ed è soltanto emendata in tre articoli. Ma la legge elettorale che è promessa col decreto del 23 aprile 1876 deve essere appunto mutata nella base al confronto dell'attuale, affinchè siavi in essa (sono le parole reali) « una più sincera rispondenza nelle progredite condizioni della società. »

Ed allora, signori, una delle due: o, questa legge votata ci conferma la legge elettorale in vigore; o, votata la nuova legge elettorale, questa delle incompatibilità parlamentari è inopportuna, non serve, e dovrà essere emendata quanto prima.

Ed invero, perchè mutare la legge elettorale soltanto per tre articoli, adesso, quando dovremo fra poco mutarla per un numero assai maggiore?

È chiaro, o signori, che la legge che noi discutiamo è destinata a ingoiare l'altra legge che aspettiamo. Vi sono degli onorevoli colleghi disposti a ciò, non io, nè gli amici miei lo siamo.

Io non mi pasco di complimenti da fare o da ricevere. Senza rancore, ma con fermezza, mi permetto di dire la verità anche dura agli amici, talora

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

labili in politica o facili alle lusinghe e alle transazioni.

I patti adunque per la nostra votazione sono questi, che espongo chiari e precisi.

Noi vogliamo la presentazione del progetto sulla riforma elettorale, di cui il regio decreto 23 aprile 1876 fissava come ultimo termine la fine del luglio passato. Certamente il Ministero, ossequioso ai decreti reali, ne avrà curato l'adempimento, e questo progetto sarà già, non ne dubito, nelle sue mani.

Noi lo invitiamo pertanto a presentarlo, perchè la Camera, con ogni agio e ponderatezza, lo studi e lo discuta.

Non domandiamo, impazienti, nè una precipitosa discussione, nè una precedenza su altri progetti che interessano la pubblica economia.

E non si adduca la ragione che, discusso quel progetto, la Camera si sentirà troppo esautorata, perchè, o signori, anche questo progetto, che noi discutiamo, esautora una gran parte dei nostri colleghi pel voto dei più, e li esautora profondamente offendendoli.

D'altronde, o signori, diciamolo aperto, e non mistifichiamo noi stessi, noi qui siamo già in parte esautorati, dacchè è sull'orizzonte la promessa di una più larga manifestazione del suffragio elettorale.

Se noi voteremo la legge elettorale, questo nostro esautoramento spontaneo e generale, non imposto da una maggioranza ad una frazione della Camera, ci rimeriterà grande stima dal paese per la generosa e prudente nostra abnegazione, e la sua riconoscenza per averlo chiamato a più esteso suffragio per le sue elezioni.

L'altro patto è conseguenza del primo ed è espresso nell'emendamento che vi propongo all'articolo ultimo dei due progetti, al 4° del Ministero, 8° della Commissione, e consiste in ciò che « le disposizioni contenute nella presente legge andranno in esecuzione contemporaneamente alla nuova legge sulla riforma elettorale politica. »

A questi patti noi voteremo la legge: se no, no.

È vero, noi ci troveremo forse in codesta votazione, in compagnia di antichi nostri avversari, ma ci troveremo uniti per un diverso fine, se essi non accettino prima i patti che vi ho esposti. Nè la compagnia di quegli onorevoli colleghi di destra mi dà pensiero, e tanto meno imbarazzo. Tante volte io avrei votato e votai cogli onorevoli Morpurgo, Villari, Guerrieri-Gonzaga, Tommasi-Crudeli, già nostri collega, in questioni ecclesiastiche o sociali: e mi è di lieto augurio il ravvisare che in talune questioni vitali per il presente e per l'avvenire d'Italia,

un solo intento, un'opera concorde riunisca le più lontane e diverse schiere di quest'Aula.

Io non mi sgomento della compagnia, sento il grido di guerra e guardo se l'arme è leale, e poi non mi curo da quali strade scendano i lottatori in campo per combattere a pro della libertà.

Io non voglio evocare qui ricordi dogmatici di unioni o divisioni nel campo liberale italiano. Fu imprudente il rammentare quel motto, e più imprudente il farsene una bandiera da un giovane neofita.

Questo amo dire invece, che nell'animo eletto di chi proferì quella sentenza sta ciò inconcusso, che noi dobbiamo essere uniti, indissolubilmente uniti nel culto, nell'esercizio, nella difesa della giustizia e della libertà.

Le sole offese a queste due potenze morali o la dilazione nel ripararvi possono dividerci: in quelle salde norme stanno i vincoli nostri, e nei loro danni i possibili dissolventi; e noi vogliamo stare uniti sotto quelle bandiere.

Destra o Sinistra per me non monta; facciamo il bene della nazione, essa sarà grata a tutti coloro che vi avranno cooperato e ne godranno pure il frutto. La gratitudine dei popoli ha larghe le ali, sorvola a molti errori, custodisce molte speranze, nutre lunga fiducia in chi anche una volta sola ha fatto il bene comune.

E qui mi piace ripetere ciò che altrove proclamai che: se la potenza di fare il bene per tutti ne uguagli la volontà, l'animo umano non domanda altro cielo.

Carlo Cattaneo nel 1848, 1849, 1859 ci diceva: « Combattetevi e tacete. » Nel 1860, quando fu assicurata l'unità d'Italia, egli mi disse radiante in Napoli: e adesso? attenti: la sola parola *gratitudine* può fare tacere in Italia la parola *repubblica*.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi Giuseppe ha facoltà di parlare.

Alcune voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ma che domani? Non c'è ragione perchè aspetti a parlare domani. Non sono che le cinque. Parli, onorevole Mussi.

MUSSI GIUSEPPE, relatore. Ardua, o signori, è la tesi che a me corre obbligo di difendere; arduo e non simpatico è l'ufficio mio e quello della Commissione.

La Commissione appare quasi composta di giudici, ed a me pare quasi riservato il compito dell'esecutore di giustizia. (*ilarità*) Cosa invero da mettere ribrezzo, tanto più quando, o signori, tutti siamo abolizionisti della pena di morte, e quando ci sentiamo colpiti dalla scomunica anche in nome della libertà e della democrazia. Pure, siccome la parte dell'Ifigenia, quando la sorte ce la riserba, bisogna pure prendersela in santa pace, farò il mio

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

dovere senza sgomentarmi, sperando che, dopo tutto, la misericordia italiana stenderà sopra di me il suo scudo e la sua egida. Ma esaminiamo più diligentemente quale è davvero l'ufficio, od almeno quali furono le intenzioni della vostra Commissione. Imperocchè, qualunque possa essere la deliberazione della Camera, noi saremo di questa ossequentissimi. Di una cosa sola ci dorrebbe: ed è che fossero mali interpretati i nostri sentimenti. E vivamente desideriamo che questo non sia. Fateci pure l'accusa di non avere compresa e adeguatamente risolta la tesi, di avere contadinamente trattata una questione superiore alla nostra potenza di ingegno, non quella di avere animo corrotto, disonesto e mendace.

L'onorevole Saladini mosse fin dal primo giorno un gravissimo appunto al relatore, rimproverandogli di aver incappato in una assoluta contraddizione.

Scusi l'onorevole Saladini, il relatore si sarà male espresso, questo può essere, ma egli fu assolutamente franco e con animo candido: espose anche le ragioni che militano contro la teoria delle incompatibilità, perchè gli sembrava questo dovere di imparzialità. Difese, come era suo debito, le conclusioni della Commissione, ma non volle sposare con animo partigiano nè una parte nè un'altra.

Ci sta a cuore di mettere ciò in evidenza, perchè ci duole di veder prevalere un sistema di argomentazione che io desidererei di vedere modificato. Egli ha detto che il sospetto in ultimo è il demone ispiratore di questa legge. Ed oggi un eloquentissimo oratore, l'onorevole Chimirri, ha replicato questa frase che suonerebbe ingiuriosa.

No, signori, noi quando diciamo che abbiamo piena fede nella indipendenza dei deputati impiegati, non esprimiamo un concetto d'ipocrisia. Noi abbiamo veramente questa convinzione.

Si potrà dubitare della bontà di questo apprezzamento intellettuale; si potrà dire che noi cadiamo in un errore, ma che noi vogliamo fare della ipocrisia, no. Onorevoli colleghi, voi avete troppa intelligenza, e siete troppo provati alle dure lotte del Parlamento, perchè noi possiamo credere di potervi ingannare. Quindi se da un lato rifugge l'animo nostro dal mendacio e dalla ipocrisia perchè disonesto la riputiamo, non è vano rilevare che da essa ci distorrebbe, anche quando avessimo l'animo all'inganno propenso, l'alto concetto che abbiamo del vostro carattere e dell'ingegno vostro. Perchè supporci così scemi di mente da tendere insidie e coperte macchinazioni che sarebbero subito da voi smascherate, e quindi non raggiungerebbero alcun effetto?

Noi crediamo davvero che l'impiegato sia indipendente; e se non credessimo questo, onorevoli colleghi, non vi parleremmo d'incompatibilità. Saremmo franchi, vi parleremmo d'indegnità e di incapacità.

Gli indegni e gli incapaci si scacciano; gli incompatibili, dopo maturo esame, si escludono, senza perciò far loro torto.

Le incompatibilità muovono da una impossibilità di fare una cosa; le indegnità muovono dalla corruzione nel fare le cose. Ecco la distinzione nostra.

Noi crediamo che vi possano essere leggi di incompatibilità morale così per gli uomini, come per le assemblee, senza che ciò le possa offendere. Per esempio, sarà un errore, ma io credo che sia incompatibile con la nostra dignità una preroga di questa legge. Appunto perchè credo che, giunti a questo punto, noi dobbiamo pronunziare su di essa, e che ogni dubbio dimostri incertezza di spirito.

Ma, onorevoli signori, quando noi vi diciamo: noi crediamo che un uomo non possa attendere nello stesso momento a due uffici gravi, quando affermiamo che l'animo nostro reputa vero il motto latino: *pluribus intentus minor est ad singula sensus*, noi potremo calcolare erroneamente la forza dello spirito umano, potremo cadere in errore, ma non tendiamo un'insidia. Noi crediamo che sia pericoloso distrarre dalle sue funzioni una parte alta della magistratura e degli impiegati dello Stato, crediamo che il danno non vada misurato al numero, imperocchè, siccome supponiamo che gli impiegati deputati siano i migliori, non è la quantità, ma è la qualità degli uomini distratta dai pubblici negozi che ci preoccupa.

In ogni modo teniamo fermo bene questo concetto: nessuna idea d'indegnità, nessun sospetto quindi di minore indipendenza del voto degli impiegati; e questo concetto a me pare che dovrebbe specialmente essere difeso da coloro che sono contrari alla legge delle incompatibilità stesse, imperocchè, se prevale la nostra proposta e la legge è respinta, perchè non accettare *a priori* questa leale dichiarazione? Voi avrete risoluto che la potenza intellettuale d'un uomo sia superiore a quella che noi abbiamo apprezzato, ma, se voi rincalzate quel dubbio che noi abbiamo voluto distruggere, non è egli vero che voi avete creato quel sospetto che accusate noi di mettere avanti? Quindi, o signori, ci sia permesso di dichiarare che noi facciamo guerra davvero ai volgari pregiudizi, che noi crediamo che nell'ingerenza eccessiva attuale dell'azione governativa nella vita nazionale, vi possa essere un pericolo alla duplicazione del mandato, ma che noi assolutamente respingiamo qualunque senso odioso si vo-

glia dare a questa legge. Ed è perciò appunto che ci sentimmo in dovere di mettere primi nella nostra relazione i concetti che militavano a favore degli impiegati stessi per far comprendere che noi, vedendo la questione e studiandola da un punto di vista d'opportunità e di convenienza, escludiamo il concetto ingiurioso che altri poteva darvi, per guisa che sieno o non sieno deputati gl'impiegati, si accetti o non si accetti questa proposta di legge, per noi sarà sempre vero che gli impiegati deputati sono imparziali e indipendenti, che se qui resteranno, resteranno con queste qualità, con pregiudizio, a nostro avviso, dell'andamento della pubblica bisogna, ma senza nessuna menomazione ed offesa del sentimento morale e della coscienza nazionale.

Vedete che con queste premesse vengo quasi ad indebolire il disegno di legge che io difendo, imperocchè, dato che esso fosse respinto, io affermerò che il Parlamento ha fatto cosa meno opportuna, non dirò mai che abbia fatto cosa immorale o che urta la coscienza pubblica.

Ciò premesso, accordatemi facoltà anzitutto che io esamini la questione sospensiva che si vede trapelare da ogni parte.

Ben disse l'onorevole Corbetta ieri nel suo lucido discorso, quando avvertì che le sospensive in Parlamento compiono un ufficio assai pericoloso. Esse mi sembrano quasi pietre lisce, belle a vedersi, ma che non offrono sufficiente attrito al piede, e sono molto atte a fare capitombolare i progetti. Però quando proprio il relatore, tempestato da colpi bene assestati, stava per cadere, si mosse il Bajardo della democrazia lombarda, e ricorse l'arena per salvare l'ultimo, ma il più devoto dei suoi fantaccini.

Fu per me veramente una consolazione morale udire l'onorevole Cairoli sorgere a dichiarare che i due progetti di legge della estensione del suffragio e delle incompatibilità hanno certamente fra loro dei vincoli e delle rispondenze, ma non sono punto confusi; per guisa che uno esaminando, si può dire che l'altro si allontani dalla nostra vista.

Su questo proposito desidero di essere molto esplicito, ed a nome dell'intera Commissione dichiaro che noi non intendiamo punto che questo progetto di legge possa avere forza sospensiva della riforma elettorale. (*Benissimo!*) La riforma elettorale faccia la sua via, e la faccia presto. Còmpito nostro non era di esaminarla; nè noi possiamo far rimprovero ad altri che hanno questo ufficio se si indugia.

Io credo che la riforma elettorale sarà anzi giovata da questo progetto di legge, imperocchè, richiamando sul quesito delle elezioni l'attenzione del paese, non si distrae la pubblica opinione dal

maggior problema trattandone una piccola parte. Io non vedo (e potrei errare, ma anche qui sarà errore di mente, non sarà ipocrisia), io non vedo una fusione necessaria tra la legge della estensione del suffragio e quella delle incompatibilità parlamentari. Strettissimi vincoli congiungono invero queste due arterie, ma esse sembrano, almeno a me, distinte e separate.

L'estensione del suffragio in fatti, ed in genere la legge elettorale, si riferisce alla persona ed ai diritti del cittadino, tratta, direi così, la prima parte del quesito. Conferisce il diritto alla sovranità elettorale; nella nostra legge invece noi andiamo sindacando quali sono coloro che il còmpito di deputato, non dirò potranno disimpegnare, perchè noi crediamo che anche gli impiegati possano onestamente sostenerlo, avendo esclusa ogni idea di indegnità; ma esaminiamo quali persone sieno, a nostro avviso, le più adatte per disimpegnarlo in modo da raggiungere le massime utilità nazionali.

Le massime utilità positive e negative (se mi permettete la parola), positive nel senso della maggior confluenza di intelligenza e di attitudine nel disimpegno dei lavori parlamentari, negative nel senso di non distrarre forze utilissime da altri uffici di ragione pubblica, che crediamo ugualmente gelosi e importanti. Imperciocchè sia nostro avviso, ed anche qui possiamo andare errati, che una buona amministrazione dello Stato si componga di due essenziali termini, leggi buone e bene applicate.

Ora noi non dubitiamo che l'impiegato non sappia fare leggi buone, ma siccome egli è incaricato di applicarle, e speriamo che le applichi bene, duole all'animo nostro di vederlo distratto dall'opera dell'applicazione, che a nostro parere è tanta parte del buon andamento amministrativo. Chi non vede infatti che perfino le leggi buone perdono della loro utilità se male applicate, aggiungete che la comune degli uomini colpiti dalla cattiva applicazione della legge non sempre sa distinguere tra la legge o la sua applicazione, e giudicando un poco alla grossa non sempre comprende se il male derivi dal difetto della legge o dalla erronea e viziosa applicazione. E per ciò che noi vogliamo, come insegna l'industria moderna, ripartire gli uffici, dividere il lavoro per renderlo più produttivo; agli uni vogliamo affidato il còmpito del buon esame delle leggi, agli altri quello di applicarle con tutta la cura di una coscienza persuasa ed illuminata e l'intelligenza di un ingegno vivace ed educato.

Epperò nella mia relazione, uso qui l'affermazione personale per non far dividere la responsabilità di una frase forse infelice a tutta la Commissione; parlai della nostra legge come di una legge di com-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

pletamento, e quantunque l'onorevole Saladini di ciò anche mi faccia accusa, io non ritiro la frase; sì, la nostra legge è, a mio avviso, un completamento, essa deve perciò essere applicata, e non può essere applicata che colla nuova legge elettorale; quindi, siccome partigiano ferventissimo e convinto di questa legge, non solo non voglio il ritardamento del progetto di legge per l'estensione del suffragio, ma ne sono caldissimo partigiano e sollecitatore.

Infatti è troppo facile, o signori, lo scorgere che *abbinando* le due leggi, questa che è presentata e quella che è desiderata ardentemente, dall'abbinamento stesso risulta la nessuna efficacia di questa quando l'altra non sia accettata, per guisa che la nostra è subordinata e legata all'altra indissolubilmente.

Se però tutte queste dichiarazioni non valgono a persuadere gli onorevoli nostri colleghi; se taluno può dubitare ancora che il cuore e l'intelligenza nobilissima dell'onorevole Cairoli, abbiano potuto cadere in errore; se non sembrano abbastanza esplicite od autorevoli queste dichiarazioni, perchè muovono da un umile ed indotto relatore di una Commissione, che è stata accusata di aprire le porte al futuro Parlamento indotto; ebbene i dubbiosi facciano un passo avanti e presentino esplicitamente un ordine del giorno col quale si faccia dovere al potere esecutivo di presentare subito, nel limite della possibilità, la nuova legge di riforma elettorale.

Questa proposta che venne fatta dall'onorevole Bertani e in parte dall'onorevole Merizzi, noi l'accettiamo, e tengo mandato dalla Commissione stessa di accettarla a nome di tutti.

Pare adunque che dovrebbe scomparire dall'animo vostro qualunque dubbio intorno all'utilità di esaminare ed accettare questa legge.

Ma vennero messe avanti delle altre ragioni d'ordine di opportunità che io voglio brevemente, dirò più correttamente io debbo brevemente esaminare.

Si è detto: l'opinione pubblica non si è pronunciata su questo progetto di legge.

In quanto al pronunziamento, ed ai contrari apprezzamenti dell'opinione pubblica, io ne parlerò in altra parte del mio discorso; per ora mi limito ad esaminare altre eccezioni, quelle cioè che furono sollevate intorno al modo di procedere nelle riforme generali del regno.

Si è detto dall'onorevole Saladini: facciamo precedere le riforme tributarie alle politiche perchè più istantemente reclamate dal paese. Io vorrei convenire in quest'ordine di idee, ma assai mi duole lo scorgere come noi andiamo vagando da una riforma all'altra senza fermarsi mai sopra un punto fisso.

Cominciamo ad accennare ad una riforma tributaria e poi ci spaventiamo delle sue conseguenze e ci fermiamo; quindi si parla di riforme amministrative; ma, signori, le leggi vanno maturamente discusse e perciò ancora non sono state presentate.

Onorevoli signori, un giorno un *augure* disse a Cesare che a lui sarebbero state fatali le idi di marzo; Cesare trovando l'augure vicino a quel periodo fatale gli replicò: le idi di marzo sono giunte; e l'indovino che forse era al fatto di qualche trama, replicò subito: sono giunte ma non sono passate.

Le idi di marzo non sono molto lontane, e la nuova amministrazione, non dirò il nuovo Ministero, ma dirò tutto il partito, si avvicina a questo periodo. È già scorso quasi un anno da che noi ci andiamo provando intorno al grave problema delle riforme, ma veramente non possiamo affermare di aver fatto molto. Dunque almeno esaminiamo il progetto che ci sta davanti; vi pare buono, accettatelo, vi pare cattivo, respingetelo francamente e sgombrate la via da inutili ostacoli. Vi pare buono nel concetto, e cattivo nella forma o incompleto? Ebbene, voi possedete tanta copia d'intelligenza, di sapienza, di accorgimento quanta è necessaria perchè vi degniate di presentare tutti quegli emendamenti che valgano a rendere questa legge, non dirò perfetta, perchè umana cosa mai lo è, ma meno imperfetta di quel che possa essere attualmente.

Ma considerate, onorevoli signori, che coi rinvii continui nulla si fa di efficace. Dicono alcuni; rimettiamo questa legge alla riforma elettorale. Ma io ho veduto che quando nel Parlamento si vuol raggiungere qualche pratico risultato, si separano le leggi e non si rinviando e si complicano. Io credo che nella stessa riforma della legge comunale e provinciale se voi vorrete raggiungere qualche effetto pronto, dovrete smembrare dal complesso del progetto alcune disposizioni principali, trattarle subito ed accettarle. Rimettere tutto al domani, far diventare più complessi i problemi, non è il modo, credetelo, di facilitarne la soluzione. Il chimico, quando si trova davanti ad una sostanza composta, coi suoi reagenti va scomponendola mano mano, e riducendola ai suoi elementi; prima sottrae un metallo, poi l'altro, perchè il processo analitico materialmente ed intellettualmente non è che un processo di anatomizzazione, e perciò, anche affrontando le tesi più complicate, giova meglio distinguerle, scomporle, che riunirle e raggrupparle.

Quando un capitano stringe d'assedio una città nemica, non gira tutto il vallo per batterla da ogni parte, ma studia un punto debole, ed in quello con molto accorgimento d'arte e di scienza concentra tutte le sue forze per ottenere un effetto utile,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

imperocchè sa che le forze congiunte, continue ed unite raggiungono un effetto, che le forze disperse e dismembrate non possono lusingarsi di ottenere, perdendo di efficacia in proporzione che acquistano di estensione.

Ultima eccezione posta avanti da coloro che stanno per una sospensiva è quella dell'opportunità. Si dice: a che agitare la Camera, a che esautorare i nostri colleghi su questa vostra legge? Voi confessate di non poterla applicare che in un tempo relativamente remoto. Aspettate dunque?

Io mi sono provato oggi a determinare, con quella maggiore esattezza cronologica che è possibile in politica, il periodo dell'applicazione di questa legge.

Ciò fatto, io debbo respingere assolutamente il concetto della menomazione di autorità dei nostri colleghi per causa di questa legge. Se le proposte d'incompatibilità movessero da un sospetto di minor indipendenza o moralità, io comprenderei l'accusa; ma siccome io ho detto, e tengo a ripeterlo, che noi non supponiamo negli impiegati nessuna minore autorità morale, nessuna minore indipendenza, ma solo li crediamo meno atti per necessità, direi quasi, fisiologiche, a disimpegnare l'ufficio, a noi pare che questa diminuzione di autorità morale non possa mettersi avanti.

Ciò premesso io credo, onorevoli signori, che queste leggi debbano appunto esaminarsi in questi momenti, che chiamerei di calma e di bonaccia. Volete voi trattare questa questione proprio *in limine* delle elezioni, quando gli animi si accendono, quando in ogni esclusione proposta, sia pure a ragione o a torto, il pubblico vorrà studiare il nome delle persone che si vogliono escludere? A me non sembrerebbe questo prudente consiglio.

Il nocchiero che si accorge che la nave sua ha bisogno di un restauro, non si mette a fare le operazioni di calafatura mentre imperversa la burrasca; allora cerca o con una vela o con qualunque altro mezzo di cavarsi dall'imbarazzo, e rimette a tempo più calmo, al riposo del carenaggio il risarcimento completo e radicale. Così dobbiamo fare noi. Oggi, a tempo calmo, col mare in perfetta bonaccia, e dopo la dichiarazione assoluta che indegnità non si sospettano, mentre nessun dubbio agita l'animo nostro, mentre le inchieste antiche sono semi-dimenticate, e disordini attuali non si scorgono, l'animo nostro si trova in quello stato di quiete e di lucido apprezzamento morale, quale si conviene per esaminare tutti i pericoli e per cercare la soluzione la più giusta, la più imparziale e temperata.

Sotto le elezioni quando voi proporrete, per esempio, l'esclusione dei consiglieri di Stato, si andrà

scrutando dalle intelligenze curiose e dal pubblico il perchè si fa ciò, e ricorreranno per le bocche dei nomi, mentre voi non farete che esaminare una questione teorica ed astratta.

In questo momento non dirò che questo pericolo in parte non esista, perchè sempre si fa riferimento dalle persone alla cosa e dalla cosa alle persone, ma è certo molto minore.

Diffatti, siccome è questa una legge che si dovrà applicare in un futuro non prevedibile, nessuno può supporre che si escludano, per esempio, i consiglieri di Stato perchè un certo personaggio insigne può bussare alla porta del Gabinetto, e questo per avventura cercare di allontanare in bella maniera un amico un po' troppo invasivo: nessuno andrà a vedere se escludendo la magistratura si cerca di metter fuori di combattimento un guardasigilli dell'avvenire. Ma quando vi troverete sotto l'imminenza delle elezioni, onorevoli signori, questi quesiti, queste domande, questi sospetti rampolleranno nelle menti, e allora la vostra legge perderà molta della sua efficacia morale e del suo valore, perchè voi non sarete nelle condizioni volute di presuntiva spassionatezza di apprezzamento.

Di tutte le incompatibilità quella che ha fatto maggior fortuna, e che ha trovato più caldi difensori in questa Camera, fu quella che esclude la magistratura.

Ciò è stato rilevato anche da una persona imparziale, quanto illuminata, l'onorevole Chimirri, il quale ci ha fatto accorti che la magistratura, alla quale pure tutti portiamo tanto rispetto, si vuole dalla pluralità degli oratori esclusa dal Parlamento.

Ora, quale è il motivo che ci spinge a ciò? Non è per una menomazione di stima e di rispetto per i nostri colleghi magistrati, non è per causa di disordini, perchè, giova qui dirlo, se gli uomini di affari hanno dato a torto o a ragione motivo di qualche dubbio, sugli impiegati e sui magistrati non si è mai elevato il menomo sospetto.

La ragione per cui molti stanno per l'esclusione della magistratura sta appunto in ciò, che si vuole al magistrato garantire la massima serenità ed imparzialità di spirito, e che perciò si teme, esponendolo alle dure ed aspre lotte della politica, di fargli perdere, se non l'imparzialità, la presunzione, stava per dire il pudore di questa preziosa dote.

Altrettanto avverrà di noi, a mio avviso.

Esaminando la legge oggi, quando non è d'immediata esecuzione, noi siamo in una condizione, in una presunzione di diritto di serenità di spirito; se la faremo quando le prime squille delle elezioni lontane si faranno sentire, si dirà: hanno esclusi i

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

tali, e perchè? Perchè il partito della Sinistra ha paura del tale o del tal altro, e si è affrettato a tirare su lui; perchè il partito della Destra teme il tal uomo influente del Centro, che è sempre, dopo tutto, il padrone della Camera, e si è provato a tagliargli la via. Ora questa condizione della Camera, per la quale si vedrà nella soluzione di ardui quesiti, non la ricerca astratta del vero e del bene, ma un mezzo politico di sbarazzarsi di amici o nemici pericolosi, diminuirà, scemerà, toglierà vigore ed autorità ad una legge come questa, la quale, onorevoli signori, più che tutto, ha bisogno d'un'autorità morale grandissima, essendo io di parere che se essa veramente non incontra la simpatia e l'approvazione della Camera, meglio sarà per essa andare a picco interamente, anzichè riuscire sdruscita ed a lembi, come troppe volte avviene delle disposizioni parlamentari di maggiore rilievo e di maggiore importanza.

Io quindi, onorevoli signori, conchiudo: se voi credete che non a torto il Parlamento da 14 anni lavori intorno ad una legge d'incompatibilità; se siete persuasi che a ragione quest'Assemblea oggi deve votare una legge d'incompatibilità che solo vicende di tempi hanno impedito di vedere discussa ed approvata dall'altro ramo del Parlamento; se voi siete infine nella convinzione in cui sono quasi tutti i grandi Stati moderni, che cioè questo quesito delle incompatibilità debba essere esaminato e risolto, allora provvedete a questa legge, non accettate sospensive. Questo è il momento di discuterla, questo è il momento di provare che in noi è tanto vigore di mente, e tanta forza quanta fa d'uopo per affrontare i quesiti anche più difficili.

Che se voi entrate invece in un altro ordine di idee, se voi non volete offendere colla più piccola menomazione i diritti sovrani degli elettori; se voi credete che noi non abbiamo bisogno, dirò anche, per rialzare la nostra influenza morale, e per rendere soprattutto più efficace il nostro lavoro, di assicurarci uomini assolutamente ed esclusivamente consecrati al lavoro parlamentare, respingetela; meglio respingerla che affaticarla e sciuparla con dilatorie o con sospensive.

Io adesso dovrei entrare nella seconda parte del mio discorso, nell'esame cioè delle principali disposizioni ed eccezioni che sono state mosse alla legge stessa da varie parti della Camera. L'esame però di questa parte non potrebbe contenersi in quel limite nel quale pare che la Camera desideri di vedere circoscritti i nostri discorsi.

Io quindi pregherei l'onorevole presidente a permettermi di rimandare a lunedì la continuazione del discorso e l'esame di questa seconda parte. E

ciò tanto più inquantochè su queste disposizioni sarà pure necessario di sentire di volta in volta il parere del Ministero; e vedo che, per una causa da tutti deplorata, il ministro dell'interno non è presente in questo momento nell'Aula, quantunque ciò non possa in alcuna guisa ridondare a colpa sua ed a prova di negligenza. Domanderei quindi il rinvio a lunedì.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, chiede il rinvio per motivi di salute? Io credo che la Camera non avrà difficoltà di aderire alla sua domanda.

MUSSI GIUSEPPE, *relatore*. Non lo chiedo per motivi di salute: io sono a disposizione della Camera, quantunque stanco.

PRESIDENTE. Ella sa che il regolamento le vieta d'interrompere il discorso e di rimandarne la continuazione ad altra seduta. La prego adunque di continuarlo.

Voci. È ammalato!

PRESIDENTE. Egli dice che sta bene. (*ilarità*)

Altre voci. L'oratore è stanco: sono le sei.

PRESIDENTE. L'onorevole Savini ha facoltà di parlare.

SAVINI. L'onorevole Bertani ha detto che furono pronunziate parole offensive al principio, ed ha voluto alludere a me. Lo ha dichiarato egli stesso. Ora mi corre debito di mettere in chiaro quali furono le parole da me pronunziate.

Io dissi la repubblica è la ragione, e mi affrettai a soggiungere...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Savini, questa è una discussione che sdrucciola.

SAVINI. No, non isdrucciola.

PRESIDENTE. Non si possono fare qui simili dissquisizioni. (*Bene!*)

L'onorevole Bertani non ha discusso di repubblica, se lo avesse fatto, avrei interrotto il suo dire. Qui siamo tutti monarchici, perchè tutti lo abbiamo giurato. (*Bene! Bravo! a destra*)

Non posso assolutamente permettere che in quest'Aula si venga a quistionare o a discutere su questo argomento. (*Bene!*)

SAVINI. Prego l'onorevole presidente a lasciarmi continuare il mio discorso.

PRESIDENTE. Purchè ella stia nei debiti limiti, diversamente sarò costretto a toglierle la parola.

SAVINI. L'onorevole Bertani mi ha chiamato neofita di questa Camera. Neofita di questa Camera lo sarò, sarò anche ingenuo; tanto è vero che l'altro giorno ho intrattenuto la Camera delle speranze del paese, credendo che la Camere si potesse commuovere. Davvero è stata una ingenuità preadamitica! (*Oh! oh! — Rumori*) Sono un neofita alla

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

Camera, ma non sono neofita a quella fede democratica che mi ebbe sempre fedele soldato.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì.

**ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE
DEL DEPUTATO D'AMICO.**

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici gli annuncio che dal deputato D'Amico fu trasmessa al banco della Presidenza una domanda d'interrogazione della quale darò lettura:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici se e come intende soddisfare i voti dei Consigli comunale provinciale di Napoli, relativi alla navigazione postale da Napoli a Buenos-Ayres. »

ZANARDELLI, ministro per i lavori pubblici. Io sono a disposizione della Camera. Se vogliono rispondo anche subito; ma siccome saranno tra breve all'ordine del giorno degli uffici le convenzioni postali marittime, allora potrò dare tutte le spiegazioni che saranno opportune.

Mi affretto intanto a dichiarare che questa linea a cui si riferisce l'onorevole D'Amico non è compresa; e sarà quella la sede di addurre le ragioni per cui non vi si è potuta comprendere.

D'AMICO. È appunto perchè nei lavori preparatorii della legge a cui allude l'onorevole ministro, risulta che quella linea non è compresa, che io lo pregava di accettare una mia interrogazione, perchè la sua risposta potrebbe influire, quanto alla linea da me accennata, nell'esame della legge medesima.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Permetta. Non sarebbe possibile che la proposta dell'onorevole D'Amico potesse condurre ad un risultato. La convenzione che si riferisce alle linee di navigazione è già conclusa e stabilita, essa pende innanzi alla Camera; la linea accennata dall'onorevole D'Amico non vi è compresa; avremo avuto ragione o torto a non comprenderla, ma è una questione che non può essere decisa sopra un'interpellanza, perchè la sua sede naturale è quella della discussione del progetto di legge con cui si chiede l'approvazione della convenzione nella quale questa linea non è compresa. È inutile ora ogni discussione anticipata, l'onorevole D'Amico avrà campo in quell'occasione di dire tutte le ragioni che valgono, per parte sua, ad oppugnare la convenzione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Vorrei pregare l'onorevole D'Amico a non insistere nella sua interpel-

lanza. Egli domanda di interrogare il mio egregio collega, il ministro dei lavori pubblici, sulle comunicazioni marittime con Buenos-Ayres. Sarebbe un argomento che potrebbe risolversi in un'aggiunta alla legge pel servizio postale marittimo che sta già dinanzi alla Camera. Ma, onorevole D'Amico, non è solamente la linea da lei accennata che è nei desiderii di alcune popolazioni che vi hanno interesse; vi sono ancora altre linee. Oggi l'interpellanza per la linea, non contemplata nella convenzione, per le comunicazioni con Buenos-Ayres, domani un'altra interpellanza per le nuove corse postali verso l'Indocina, dopodomani una terza per le comunicazioni con Montevideo o col Nord dell'America; tutti questi argomenti se ci vengono avanti l'uno dopo l'altro, quando è pendente davanti alla Camera un progetto in cui si racchiude il concetto governativo riguardo al servizio postale marittimo, ci faranno perdere il tempo, e non so come potremo fare una discussione completa, fruttuosa, e tale che possa approdare a qualche cosa di definitivo.

Quando saranno innanzi alla Camera le convenzioni, si vedrà se il progetto governativo soddisfa a tutti gli interessi ed a tutti i bisogni; ma se ora si vorrà sminuzzare l'argomento in diverse parti che il Governo non ha ancora potuto contemplare, perderemo tempo e non potremo venire ad una conclusione.

Prego quindi l'onorevole D'Amico di ritardare di pochi giorni la sua interpellanza. La questione è gravissima, e tutti avranno campo di manifestare i loro desiderii e di tenere presenti tutti i bisogni, ma per carità, ripeto, non entriamo in questa via, la quale non riuscirà ad altro che a confondere le lingue.

D'AMICO. Non posso certamente non accettare l'invito fattomi così gentilmente dall'onorevole presidente del Consiglio, ma mi permetto di fargli osservare che la mia interrogazione, lungi dall'intracciare la questione, ne avrebbe di molto agevolato lo scioglimento. Nè coll'assentire alla mia domanda si potrebbe dare adito a quella confusione, alla quale accennava l'onorevole presidente del Consiglio, poichè non si tratta di una linea non ancora contemplata, ma si tratta di una linea che già è proposta dalle diverse Commissioni che il Governo ha nominate; e quindi credo che la risposta che mi avrebbe dato l'onorevole ministro dei lavori pubblici sarebbe stata tanto soddisfacente da farci evitare una discussione.

Ma poichè l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dei lavori pubblici desiderano che questa discussione si faccia in occasione della proposta di legge relativa alle convenzioni postali

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1877

marittime, non ho difficoltà d'aspettare quest'occasione, sebbene io creda che nulla ci guadagneremo, e che anzi possa succedere che si provochi così la confusione che l'onorevole presidente del Consiglio vuole evitare.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, si riterrà che questa interrogazione si farà quando verrà in discussione la proposta di legge relativa alle convenzioni postali marittime. Rimane adunque così stabilito.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Balegno è invitato di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BALEGNO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio per la riunione in uno dei cinque capitoli del bilancio della guerra. (V. *Stampato*, n° 58-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Lunedì vi sarà seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Interrogazione del deputato Sorrentino al presidente del Consiglio intorno alla riforma degli organici ;

2° Interrogazione dei deputati De Renzis e Cavallotti al ministro delle finanze sull'applicazione dell'articolo 3 della legge relativa alla tassa di ricchezza mobile ;

3° Seguito della discussione del progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari ;

4° Discussione del progetto di legge sull'obbligo dell'istruzione elementare.
